

LA DISCUSSIONE SUL PIANO SOCIALE compito d'importanza e d'attualità

Nella vita economica e politica assume oggi una posizione di primo ruolo la discussione pubblica sul progetto del piano sociale del nostro circondario, discussione che dovrà dare a tale piano il suo assetto definitivo e legale e che dovrà svolgersi in primo luogo nei collettivi di lavoro la cui produzione costituisce la sua cellula fondamentale.

Il piano proposto, che nel suo insieme rappresenta una novità assoluta nel sistema della nostra pianificazione, nelle sue linee generali effettive tende forse più al minimo che al massimo, ma appunto per questo non è esclusa la possibilità di apportarvi delle variazioni nel corso della discussione.

Il valore di questa consiste nel valutare serenamente e senza fini partitocratici gli indici minimi e obbligatori della produzione, la percentuale di accumulazione sociale, l'entità dei fondi paghe, i prezzi dei prodotti, la distribuzione del reddito nazionale, ecc. affinché, dal complesso delle discussioni individuali per ogni singolo collettivo di lavoro, scaturiscano decisioni che subordineranno gli interessi di ogni singola azienda a quelli della collettività in generale.

Rileviamo così poiché l'anteposizione degli interessi della propria azienda a quelli della collettività è un fenomeno che nel nuovo sistema di gestione, non solo ha la possibilità di manifestarsi, ma che sotto una forma o l'altra, qua e là, già si manifesta.

A nostro parere le proporzioni fondamentali (e con proporzioni fondamentali alludiamo al minimo di sfruttamento del potenziale produttivo, al fondo paghe ed alla aliquota dell'accumulazione e dei fondi) sono nel progetto del piano sociale fissate in misura effettivamente non molto impegnativa per i nostri collettivi. Poiché ogni discussione tendente a portare tali proporzioni al disotto di quanto previsto nel piano non avrebbe alcuna base reale se non convalidata, non solo da precisi calcoli, ma anche da convincenti argomentazioni.

La nostra affermazione sull'entità non molto impegnativa delle proporzioni fondamentali viene comprovata dalle prime reazioni al piano sociale degli ambienti economici aziendali. Per noi il fondo e l'aliquota di accumulazione vanno bene, questo è il parere generale dei dirigenti aziendali. Sino ad oggi nessuno abbiamo sentito che il fondo paghe è troppo alto per l'entità della produzione prevista e che la rispettiva aliquota per l'accumulazione è troppo bassa, sebbene di questi casi certamente ne esistano. Stando alle affermazioni di alcuni nostri dirigenti aziendali ogni discussione sul piano sociale in questo modo si renderebbe superflua poiché effettivamente in altri casi le proporzioni previste dal piano sono reali — considerata l'attuale capacità e la organizzazione produttiva delle nostre aziende — ma in diversi casi tali af-

fermazioni rivelano le tendenze partitocratiche alle quali abbiamo accennato e che manifestano la intima soddisfazione per le facilità che il piano dà di assolvere gli obblighi verso la collettività.

Tale soddisfazione in ogni caso non rivela una coscienza socialista, poiché oggi è dovere di tutti i cittadini e di tutte le aziende di dare il loro massimo contributo per il benessere comune.

Il piano sociale prevede il reddito nazionale in 3 miliardi e 500 milioni, però esistono possibilità di elevare questa cifra e ciò equivarrebbe ad un aumento dello standard di vita sul previsto, darebbe modo di effettuare altri investimenti, di creare altre opere oltre a quelle previste.

La possibilità di aumentare il reddito nazionale è contenuta in minima parte nel progetto del piano sociale stesso, nel mentre la possibilità maggiore esiste, celata o manifesta, nelle aziende stesse. In tutte. Non dobbiamo dimenticare che la organizzazione

e la razionalizzazione del processo produttivo sono precedute da un recente passato non troppo lusinghiero e dal quale non siamo tutt'ora riusciti a liberarci del tutto nonostante sia stato fatto negli ultimi tempi un passo notevole in questo senso. Proseguire ulteriormente su questa strada, cioè scoprire ulteriori possibilità per razionalizzare e organizzare meglio il processo produttivo, risparmiare le materie prime, ecc. questo dovrebbe essere in linea di massima l'indirizzo da dare alla discussione sul piano sociale. Le riserve latenti nelle aziende

che verrebbero così alla luce dovrebbero trovare espressione in un aumento delle proporzioni fondamentali del piano sociale e non restare riservate per ogni evenienza nelle aziende stesse.

La discussione posta su queste basi e avente per punto di partenza le proporzioni contenute nel piano, non può logicamente trasformarsi in una discussione accademica di pochi dirigenti amministrativi e tecnici. Essa deve avere basi più larghe: il consiglio operaio, l'unico autorizzato a decidere in linea definitiva di tutto il collettivo. La discussione sul piano sociale potrà in questo modo realizzare i suoi principali compiti: sviluppare la democrazia socialista, elevare la coscienza dei lavoratori, mobilitarli a nuovi sforzi per la realizzazione e l'aumento del reddito nazionale; ricercare tutto quanto può contribuire a una più equa e corrispondente distribuzione del reddito stesso, ed a migliorare il funzionamento aziendale sulla base della gestione operaia.

B. M.

Leggete
e diffondete
**LA NOSTRA
LOTTA**

Salgono i muri sotto la spinta del lavoro volontario

Il nastro di strada asfaltata, che passa dinanzi a Crasizza, è oggi oggetto di attenzione non solo degli abitanti di questa località ma pure di quelli di Baredine, Lozari, Terrebiano, e di altre frazioni, che formano un complesso di circa 300 famiglie.

Non è la strada però ad attirare questa attenzione ma la grande costruzione, sul lato destro della stessa, che prende sempre più forma e consistenza, fabbricata dalle opere man mano dei muratori e carpentieri e di quanti accorrono, giornalmente, a prestare la loro opera volontaria per accelerare i lavori.

L'edificio ultimato sarà infatti la casa cooperativa della zona che, su un vasto territorio, rappresenta il centro economico e culturale dei contadini che qui vivono e lavorano.

Sarà pertanto in questo ambiente che verranno convogliati i prodotti della cooperativa di produzione ed acquistati quanto ai contadini abitano e sana qui, infine, che essi eleveranno il loro sapere, la loro cultura, in senso socialista, trascurata ed impedita dal regime passato.

Osservando la costruzione in atto,

e dopo un sommario esame, si può ben dire che la casa cooperativa sarà un modello di costruzione che soddisferà in pieno tanto la prima che la seconda esigenza. E questo i contadini l'hanno perfettamente compreso non con le chiacchiere, ma con i fatti: dal 12 marzo ad oggi essi hanno infatti offerto un contributo volontario di 1346 ore, smaltite da 109 di loro.

L'edificio, ad un piano, forma un angolo di 90 gradi nel cui interno sono razionalmente distribuiti i vani. Al pianterreno, un accanto all'altro, avranno posto due negozi, uno della cooperativa di produzione e l'altro di generi alimentari, un vasto magazzino per la conservazione delle merci e, al centro, il cinema-teatro avente una capacità di circa 300 posti a sedere. Su questa area troveranno la loro sede anche gli ambienti igienici. Nell'altra parte della costruzione, sempre al pianterreno, sarà un moderno bar-ristorante, con annessa cucina.

Al primo piano, sopra il bar, verrà sistemato l'alloggio del custode, comprendente due stanze, cucina, spazzu-

cucina ed ambienti igienici. Nella parte opposta vi sarà la sala di lettura, l'archivio, tre uffici e l'entrata per accedere in galleria del cinema-teatro.

I lavori procedono celermente. Il tetto è coperto ed ora l'attività è rivolta alla suddivisione, ed ultimazione, degli ambienti interni.

La casa cooperativa di Crasizza è oggetto di notevole gara fra i contadini di Burioli, Carsette, Monte Cucco, Matellieri, Pizzolo Superiore ed Inferiore, Cipriani e Giurizani, che si susseguono, ogni giorno, a dare man forte alla manodopera fissa.

Qui di lavoro volontario assume un aspetto più organizzato. Tramite l'organizzazione dell'UAIS, che a tale scopo ha nominato una commissione permanente, la manodopera volontaria viene fornita, a rotazione, da tutti i villaggi interessati, un giorno ciascuno.

Con questo sistema i 4 muratori ed i due manovali fissi vedono giungere, ogni mattina, 8-12 persone che lavorano al loro fianco per 8 ore consecutive. Anzi, grazie a questo considerevole contributo, essi hanno mo-

do di lavorare una ora in più, avendo a portata di mano il quantitativo di materiale occorrente.

In questo modo afferma il compagno Raffaele Pulis, che presta la sua attività in qualità di operaio — abbiamo manodopera sufficiente e siamo noi a stabilire il numero che ci abbisogna il giorno dopo.

Il contributo volontario si è iniziato il giorno 7 c. m. data in cui, all'incirca, sono stati ripresi con intensità i lavori. Nel corso di una settimana hanno preso parte alla costruzione della casa cooperativa 76 membri dell'UAIS che hanno complessivamente dato, 608 ore di lavoro volontario.

In questo periodo si sono maggiormente distinti, per l'impegno dimostrato nel corso delle 8 ore di lavoro, Giovanni Burillo, giunto al settantesimo anno di età che però non gli impedisce di essere d'esempio agli altri, Giraldo Petretti, Marco Coslovic e Mario Fabbri.

Per la continuazione dei lavori sono state stanziati, all'inizio dell'anno, investimenti per due milioni di dinari e ricevuto un milione a titolo di prestito a lunga scadenza.

Pure Villanova, e le frazioni di Serbari, Medelli, Pavici e della Valle del Quieto, hanno in costruzione la loro casa cooperativa. Contrariamente alle altre, essa è un po' distante dall'abitato e dista da Villanova un mezzo km. Questa è la sorella della casa cooperativa di Crasizza, essendo sorte da nulla su eguale disegno.

Per giungervi bisogna percorrere una strada poco praticabile, al cui lato fanno corona prati che si perdono a vista d'occhio. Un carro, trainato lentamente da un bue, con sopra due botti piene d'acqua, ci indica il percorso. Esso infatti compie, più volte al giorno, il tragitto da Villanova alla casa cooperativa per scaricare, nelle ampie vasche, il liquido che serve a rinfrescare i grandi epatoni di malta sino a che, l'occhio pratico dell'operaio, li giudica sufficientemente fluidi.

Anche qui la manodopera fissa non è molta: 4 muratori ed un manovale che riesce a sopprimere alle continue richieste di materiale solo con l'aiuto di volontari che ogni giorno vengono a prestare la loro opera spontaneamente.

Già in paese troviamo Severino — qui tutti si conoscono per nome che giudicano sufficiente a distinguersi responsabile dei lavori in corso. «Siamo un po' indietro con i lavori rispetto a Crasizza — afferma — manca ancora di coprire interamente il tetto, ma contiamo di portarlo a termine fra una settimana. Abbiamo ripreso l'attività il 20 marzo ed ora si lavora con lena. Quest'anno abbiamo ricevuto 800.000 dinari per gli investimenti ed 1.000.000 di credito a lunga scadenza. Grazie questo denaro, oltre alla definitiva copertura del tetto, potremmo a termine il cinema ed i negozi. Credo che, con lo stanziamento di ancora 1.000.000 di dinari, riusciremo a compiere tutto il lavoro, escluso l'arredamento della casa cooperativa».

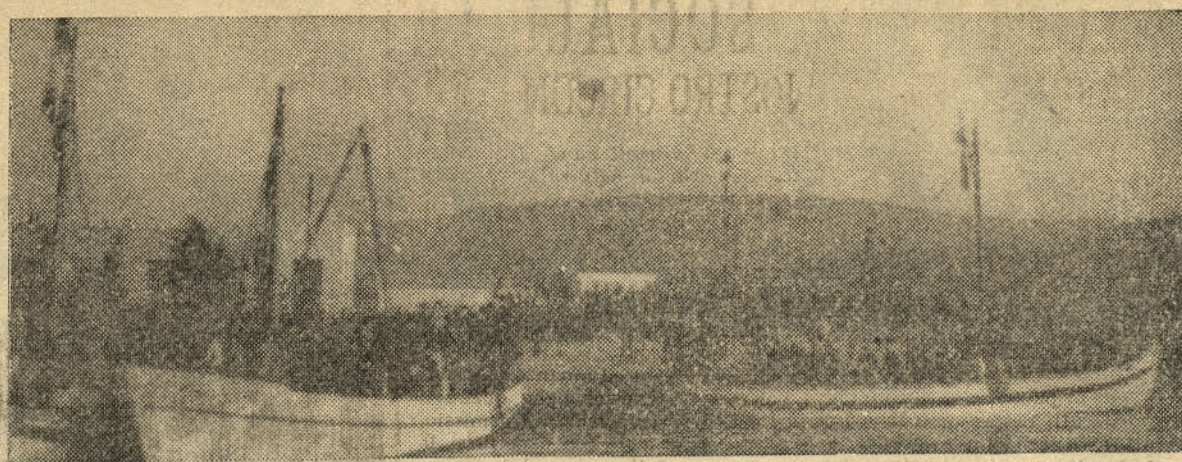
Così anche i circa 750 abitanti di questa zona avranno il loro centro economico e culturale da tanto tempo desiderato.

NOTIZIE BREVI

Il giorno 14 corr. sulla strada Isola — Pirano, nelle vicinanze della casa di Isola, una motocicletta, proveniente da Pirano e guidata da Sindici Stefano, residente a Trieste, in via Scussa n. 7, ha investito in pieno Degrossi Ugo, residente a Isola in via Pesaro n. 14, producendogli ferite multiple al capo ed ai piedi. Il Degrossi per la gravità delle ferite riportate cessava di vivere durante il suo trasporto all'ospedale di Isola, mentre il compagno del Sindici, Pizzolo Romano, riportava ferite di una certa gravità per cui è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata. La causa dell'infortunio va ascritta allo stesso Sindici, che guidava la motocicletta a fortissima andatura.

Una disgrazia analoga è avvenuta lo stesso giorno sulla strada Capodistria-Trieste. Il motocarrozino, guidato da Costanzi Vincenzo, residente a Trieste in Via Tesa n. 31, di ritorno a casa da una gita trascorsa sulle nostre coste, investiva, nelle vicinanze della casa cooperativa di Bertocchi, la venticinquenne Bertocchi Elvira di passaggio sulla strada assieme al proprio marito. Il carrozino colpiva la Bertocchi alle gambe scaraventandola al suolo. E' stata ricoverata all'ospedale di Isola dove le sono state riscontrate gravi ferite multiple alla testa in conseguenza delle quali decedeva nella serata stessa.

(Continua nel prossimo numero)



Con numerose barche i manifestanti sono affluiti a Capodistria

PARLANO GLI ARCHIVI

Al n. 2 di Calle Tacco a Capodistria abita una vecchia 72enne, Celestina Chitter, con la figlia 32enne Rosella. 72 anni sono molti, specie per questa donna stanca e malaticcia, e nessuno al mondo si sognerebbe mai che essa possa lavorare. Nemmeno la figlia è in grado di guadagnarsi la vita. C'è un certificato medico che parla chiaro: inabile al lavoro. Infatti fa la spola fra la casa e l'ospedale.

Come vivono queste due donne? Non hanno niente neppure un lontano parente. Il padre e marito, Costantino Chitter, è morto nel 1945.

La vedova ha presentato tempo addietro una domanda all'Istituto Assicurazioni Sociali dell'Amministrazione Circondariale. Ha detto: il mio defunto marito è stato alle dipendenze, come insegnante, del seminario vescovile interdiocesano di Capodistria dal 1. X. 1928 al 1945, data della sua morte. Non so, come egli si sia trovato con le assicurazioni sociali, non so se pagasse dei contributi per invalidità, vecchiaia o altro. Io sono una povera vecchia e non capisco come vadano queste cose. Comunque, comunque vedete un po' se ho diritto alla pensione di vedova.

E quelli dell'Istituto Assicurazioni si danno da fare per vederla. Interpellato l'Istituto della previdenza sociale italiano si viene a sapere che non esiste una pratica Costantino Chitter. Il prof. Domenico Venturini, anch'egli ex-insegnante del seminario, dichiara che né lui né i suoi colleghi furono mai assicurati. Tanto meno — aggiunge — alla chiusura del seminario ci fu data una qualunque liquidazione.

A questo punto il nostro Istituto Assicurazioni pensa di rivolgersi direttamente alla curia vescovile di Trieste. In data 23 febbraio scrive: «Vi preghiamo gentilmente di comunicarci da quando e fino a quando il nominato fu professore nel seminario a Capodistria. Quante ore al giorno insegnava e quale paga percepiva. Se e presso quale «fondo» pensioni era iscritto per l'invalidità, vecchiaia e morte». Ecco la risposta:

«Curia vescovile, Trieste, n. prot. 145/1952. Con riferimento alla Vostra richiesta del 23 febbraio 1952, Vi si ricorda che nella distruzione vandalica del seminario dovuta a codesti Organ Popolari andarono perduti tutti i documenti. Trieste, 7. marzo. Niente altro».

E' falso che i documenti del seminario siano andati perduti. Quando, dopo la Liberazione, il pontefice del seminario, che da vari anni riceveva per la sua pensione solo, o quasi, vitto e alloggio, si rivolse al tribunale popolare per far valere i propri diritti (anche per quanto concerne le assicurazioni sociali) si seppe che i documenti dell'Istituto vescovile erano stati trasportati a Trieste. Quindi la risposta della Curia dice solamente a chiaramente che la stessa se ne infischia che due donne — l'una malata gravemente e l'altra vecchia — si trovino nella più nera miseria, patiscano la fame. Questa è carità cristiana. Ma non vogliamo fare commenti: i fatti sono di per se stessi eloquenti.

Il nostro Istituto Assicurazioni provvederà ad assegnare la pensione alla vedova e un'altra alla figlia di Costantino Chitter — la celerità con la quale è stata svolta la pratica gli fa onore — e la questione sarà chiusa. Tuttavia vogliamo dire qualcosa d'altro. A Portorose vive un'altra donna, la vedova di certo Coterle Giovanni. Essa è ancora giovane, può lavorare, e infatti lavora. I suoi due figli sono

no la figlia è in grado di guadagnarsi la vita. C'è un certificato medico che parla chiaro: inabile al lavoro. Infatti fa la spola fra la casa e l'ospedale.

Come vivono queste due donne? Non hanno niente neppure un lontano parente. Il padre e marito, Costantino Chitter, è morto nel 1945.

La vedova ha presentato tempo addietro una domanda all'Istituto Assicurazioni Sociali dell'Amministrazione Circondariale. Ha detto: il mio defunto marito è stato alle dipendenze, come insegnante, del seminario vescovile interdiocesano di Capodistria dal 1. X. 1928 al 1945, data della sua morte. Non so, come egli si sia trovato con le assicurazioni sociali, non so se pagasse dei contributi per invalidità, vecchiaia o altro. Io sono una povera vecchia e non capisco come vadano queste cose. Comunque, comunque vedete un po' se ho diritto alla pensione di vedova.

E quelli dell'Istituto Assicurazioni si danno da fare per vederla. Interpellato l'Istituto della previdenza sociale italiano si viene a sapere che non esiste una pratica Costantino Chitter. Il prof. Domenico Venturini, anch'egli ex-insegnante del seminario, dichiara che né lui né i suoi colleghi furono mai assicurati. Tanto meno — aggiunge — alla chiusura del seminario ci fu data una qualunque liquidazione.

A questo punto il nostro Istituto Assicurazioni pensa di rivolgersi direttamente alla curia vescovile di Trieste. In data 23 febbraio scrive: «Vi preghiamo gentilmente di comunicarci da quando e fino a quando il nominato fu professore nel seminario a Capodistria. Quante ore al giorno insegnava e quale paga percepiva. Se e presso quale «fondo» pensioni era iscritto per l'invalidità, vecchiaia e morte». Ecco la risposta:

«Curia vescovile, Trieste, n. prot. 145/1952. Con riferimento alla Vostra richiesta del 23 febbraio 1952, Vi si ricorda che nella distruzione vandalica del seminario dovuta a codesti Organ Popolari andarono perduti tutti i documenti. Trieste, 7. marzo. Niente altro».

E' falso che i documenti del seminario siano andati perduti. Quando, dopo la Liberazione, il pontefice del seminario, che da vari anni riceveva per la sua pensione solo, o quasi, vitto e alloggio, si rivolse al tribunale popolare per far valere i propri diritti (anche per quanto concerne le assicurazioni sociali) si seppe che i documenti dell'Istituto vescovile erano stati trasportati a Trieste. Quindi la risposta della Curia dice solamente a chiaramente che la stessa se ne infischia che due donne — l'una malata gravemente e l'altra vecchia — si trovino nella più nera miseria, patiscano la fame. Questa è carità cristiana. Ma non vogliamo fare commenti: i fatti sono di per se stessi eloquenti.

Il nostro Istituto Assicurazioni provvederà ad assegnare la pensione alla vedova e un'altra alla figlia di Costantino Chitter — la celerità con la quale è stata svolta la pratica gli fa onore — e la questione sarà chiusa. Tuttavia vogliamo dire qualcosa d'altro. A Portorose vive un'altra donna, la vedova di certo Coterle Giovanni. Essa è ancora giovane, può lavorare, e infatti lavora. I suoi due figli sono

sta, acchi — gratuitamente — in un collegio a Pirano. Insomma non vive male. Ebbene, in questi giorni il Ministero italiano della guerra le ha assegnato, con decreto una pensione — pensione di vedova — di 26 mila lire al mese oltre al conteggio degli arretrati di diversi anni.

Come mai tanta munificenza da parte di un Ministero italiano? Certo perché il suo defunto marito era fascista, volontario della guerra di Spagna accanto al generale Franco, volontario dell'aggressione etiopica, sergente delle camicie nere, bastonatore del proprio padre che si ostinava a parlare sloveno.

Accostiamo i due casi. E' chiaro... ma no, ognuno tragga le conclusioni che crede.

Il Machiavelli di Bossadrage

Bossadrage per chi non lo sa, è il rione popolare per eccellenza di Capodistria caratteristico per le sue calli strette, per le ruinate case antiche e il molesto minuscolo nel quale, piaciute come anatroccoli, le barche si crogiolano al sole. Ma non è di questo che voglio parlare.

Bossadrage, come ogni rione, ha la propria organizzazione di base della UAIS e questa ha anche la propria sede, disadorna a dire il vero, con qualche sedia sgangherata, la pancia, il tavolo, e dove, dieci mesi fa dava una nota di colore e anche di orgoglio per gli associati un bell'apparecchio radio ricevuto in premio dal Comitato Cittadino per la loro solerte attività. Però voi non sapete cosa vuol dire avere un apparecchio radio in casa. C'è la mamma che vuol sentire: «Quando ti vedo piccina il mio cuor fa tic e tac», perché, ai bei tempi lo cantava papà; questi vuol sentire il valzer di Strauss e le conferenze sui poli e sulle viti, la figlia ama i tanghi e le canzoni nostalgiche e se vi salta l'idea di girare la radio quando suona della puerina che s'è lasciata impazzire perché ne aveva le scatole piene e perché voleva sentire il notiziario, allora son strilli della mocciosa di cinque anni che non ne vuol sapere. Insomma, a casa la radio è spesso la pietra dello scandalo; vi immaginate poi in una base dell'UAIS dove le mamme, i papà, le consorti dovete moltiplicarli come minimo per dieci. Addio unità e l'unità del popolo lavoratore è una delle basi programmatiche dell'UAIS. Ma, per fortuna, l'organizzazione di base in parola ha una cassiera che risponde al nome di Kerenka Maria, dotata di una prodigiosa, attiva, sottile, diremo machiavellistica sensibilità politica. Questa Machiavelli bossadrageana, per salvare l'unità e il perfetto, accordo tra i frontisti della propria base, con grande intuito concepisce la idea di portarsi la radio a casa e ben presto la attua.

Così, da dieci mesi, le sedi dell'organizzazione può restare aperte cioè senza chiave, mentre la pace e l'unità a Bossadrage regnano sovrane.

LA PROTESTA degli insegnanti di Buie

Il gruppo di studio degli insegnanti italiani di Buie composto da Nives Fusili, Predonzani Anna, Apollonio Lucretia, Ziac Tullio, Marzari Francesco, Cernobori Ante, Benic Alma, Cermei Slavko, Lorenzutti Anita, Fragiaccino Nigra, Tul Laura, Puliti Lidia si è riunito a Mclimiano da dove ha inviato una mozione di protesta contro ogni eventuale decisione della Conferenza di Londra e nella quale si siglifica l'azione di un gruppo di insegnanti del distretto di Capodistria che hanno arbitrariamente abbandonato la scuola e l'insegnamento. La mozione è stata indirizzata all'amministrazione Militare de l'A. P. J.



Una colonna sfilava per la via Verdi

LE BRANCHE ECONOMICHE DEL CIRCONDARIO: IL COMMERCIO

Perchè le differenze esagerate dei prezzi

Tendenze monopolistiche e speculative

Nei precedenti articoli riguardanti il commercio del nostro Circondario ci siamo soffermati solo su alcuni aspetti esteriori, più accessibili al nostro pubblico, riguardanti questa importante branca della nostra vita economica. Oggi dobbiamo addentrarci invece nel meandro intricatissimo del funzionamento e dell'impostazione della nostra rete commerciale, della politica dei prezzi, ecc. ecc. Il compito non si presenta facile. Esistono, a proposito di questo complesso problema, pareri discordanti, incongruenze, malumori e tendenze che vanno dal conservativismo e rigidismo amministrativo al liberalismo estremista.

Dobbiamo rilevare subito che la po-

sizione specifica del nostro territorio influisce, più che sugli altri rami dell'economia, sul funzionamento del nostro commercio. Ciò non giustifica però l'egralmente il fatto che nel commercio non si vada a pari passo alla stessa strada del progresso di quanto si proceda nell'industria. Il monopolismo e la speculazione a carattere capitalistico, sono le due tendenze principali che affiorano nel campo commerciale e che spesso hanno il sopravvento sui principi sani del commercio socialista.

Passiamo a considerare questa affermazione nei suoi aspetti concreti. La lamentela più comune riguarda i prezzi o meglio le differenze di prezzi

tra città e città del nostro circondario e tra i singoli villaggi. Tali lamenti sono del tutto giustificati. Prendiamo alcuni esempi. A Buie il salame si vende a 360 din. al chilogrammo, la stessa qualità di salame acquistata presso il medesimo fornitore viene venduta a Citanova a 500 din. il chilogrammo e a Castelvenca a 420 din. La stessa cioccolata viene venduta nella cooperativa di Buie a 198, nell'azienda commerciale della medesima cittadina a 150 e a Citanova a 280, la paprica a Mclimiano è a 50, a Mattereda a 100 e a Verteneglio a 150. Le salsine secche vengono vendute a Capodistria a 120 din. e a Buie a 60. Il prosciutto, che a Capodistria possiamo comprare a 410 din. il chilogrammo, a Zagabria costa invece 280 din. il chilogrammo. Esaminiamo ora quali sono le cause di queste differenze così sproporzionate di prezzi, analizzandole da un esempio concreto ricavato nella cittadina di Citanova la quale, oltre a detenere il record dei prezzi massimi, come si può constatare dalle cifre già esposte, sembra tenerle annidate in gran parte dell'apparato colà esistente concezioni dannosissime al normale e rapido sviluppo del commercio. Le cause che determinano i prezzi esorbitanti a Citanova e così anche in qualche altro centro del circondario le abbiamo già indicate. La prima proviene dal monopolio assoluto degli acquisti e vendite detenuto a Citanova dalla locale cooperativa, che lo sfrutta ai propri fini speculativo-capitalisti ed alza i prezzi, dato che i consumatori di Citanova sono costretti a comprare a qualsiasi prezzo perché unicamente presso la cooperativa possono acquistare le merci di cui necessitano.

Proporre delle misure amministrative per risolvere il problema, sarebbe in contrasto coi principi del nuovo sistema economico che vogliono la libera formazione dei prezzi, contraria ad ogni intervento amministrativo: inculpare d'incoscienza e di banditi-

simo economico i dirigenti la cooperativa darebbe forse qualche risultato, ma che sarebbe di breve durata, col ritorno dopo pochi mesi da capo. Resta l'unica soluzione: creare la concorrenza con l'apertura di negozi dell'Azienda statale. Per tale apertura anche a Citanova esistono le possibilità che, come a Buie ed in altri centri, si sviluppi una concorrenza moderatrice dei prezzi.

L'Impresa Commerciale Distrettuale di Umago ha già esposto alcuni tentativi di aprire un suo negozio a Citanova, ma ha incontrato contro le accennate concezioni dannosissime — cui, per ora, siamo questa benigna indagine, ma sulla natura delle quali gli organi superiori del potere dovrebbero effettuare gli opportuni accertamenti per appurare di che cosa si tratta — esistenti presso quell'organo che per primo dovrebbe tutelare gli interessi dei propri cittadini: il Comitato Popolare Cittadino. Questi non permette l'apertura di un negozio statale, motivando il rifiuto con la necessità di rafforzare il cooperativismo, mentre nello stesso tempo, e forse per lo stesso motivo, all'insaputa della Federazione Distrettuale cooperativa e contrariamente alla volontà dei suoi soci, o intende sciogliere la locale Cooperativa pescatori, la cui opera moderatrice dei prezzi faceva battere a Citanova un record inverso del precedente, quello dei prezzi minimi del pesce nel circondario.

Abbiamo accennato alla differenza di prezzo esistente tra il prosciutto venduto a Zagabria e quello venduto a Capodistria, della stessa qualità. Se una maggioranza di prezzo può essere giustificata dalle spese di trasporto ecc. tuttavia la differenza di 130 din. al chilogrammo ci sembra esagerata e in nessun caso giustificata. Non siamo riusciti ad appurare le cause di questa differenza e al riguardo attendiamo spiegazioni dai dirigenti dell'azienda commerciale «Pre-rado» che gestisce la salumeria a Capodistria.

B. M.



La campagna per l'abbellimento delle nostre cittadine dà i suoi primi frutti. Accanto all'Albergo Triglav di Capodistria è sorto, come d'incanto, un piccolo boschetto di palmini e di cactus che danno Capodistria un'aria prettamente mediterranea.

Gli isolani, per non essere da meno, hanno ornato la loro riva di cipressi. Non sono belli come le palme, con la loro aria funerea, ma comunque danno un tono riposante alla bella riva.

La responsabilità dell'insegnante nella realizzazione degli scopi educativi

Articolo del dott. Miloš Žanko
Ministro, Presidente del Consiglio per l'Educazione della R. P. di Croazia

In quest'anno scolastico si nota nelle file dei lavoratori culturali, nelle loro associazioni, nei collegi degli insegnanti e nella stampa professionale — pedagogica, una discussione più vivace, condotta con maggior senso di responsabilità che nel passato, sul ruolo educativo e sui compiti degli insegnanti. Di pari passo con la discussione di tali problemi, prosegue — anche se non in modo del tutto soddisfacente — una significativa attivizzazione di un cospicuo numero di lavoratori culturali nel lavoro educativo sia scolastico che extrascolastico (nell'organizzazione dei pionieri, dei boy-scouts, nei gruppi dei biologi, dei piccoli amanti della natura, dei gruppi letterari e simili, nell'associazione «I nostri bimbi» ecc.). Tale processo tende ad eliminare con energia sempre più crescente, anche se non del tutto sistematicamente e ampiamente, le concezioni ed i metodi di insegnamento non scientifici, ideologici, volgare-materialistici ed antiquati.

Ciò che ha oggi maggior importanza in questo processo di viva evoluzione di una parte dei lavoratori culturali verso una più giusta educazione socialista della nuova generazione, ciò che dimostra come questo processo abbia basi solide e ottime prospettive, è il fatto che esso si sviluppa internamente, radicandosi sempre più profondamente tra i lavoratori culturali, portato dalle forze più sane e positive esistenti tra i lavoratori culturali stessi. Sarebbe stato sufficiente sentire la discussione dei lavoratori culturali all'assemblea annuale dell'Associazione maestri della R. P. di Croazia, le discussioni e le conclusioni prese alle varie conferenze locali, basterebbe conoscere alcuni dei molteplici esempi di abnegazione dei lavoratori culturali — ai quali è riservato tanto poco spazio nella stampa quotidiana, — per conoscere il lavoratore culturale e tutte quelle correnti positive nelle quali entra un numero sempre più grande di appartenenti a questa benemerita categoria sociale.

Ritengo perciò utile sottolineare i punti più caratteristici di tale processo, quelli che contribuiscono al rafforzamento del ruolo dei lavoratori culturali, nell'educazione e nella preparazione della generazione loro affidata, affinché diventi costruttore e difensore del proprio paese socialista.

In primo luogo le centinaia di esempi di fattiva abnegazione dei lavoratori culturali nella scuola e fuori di essa, ci dimostrano che nelle loro file si rafforza sempre più la coscienza sul significato sociale, veramente popolare di questa vocazione, sul collegamento organico di questa vocazione con gli interessi del proprio popolo. Adattandosi alle figure più esemplari ed alle luminose tradizioni di quei maestri del popolo e degli insegnanti in genere, che hanno collegato nel passato il proprio lavoro e le proprie aspirazioni, ai movimenti di liberazione, alle lotte del proprio popolo, oggi — quando i nostri popoli, meriti della propria lotta eroica sotto la guida del PC e del compagno Tito si sono incamminati lungo il luminoso sentiero dell'edificazione di una vita più felice nella patria libera e socialista — i lavoratori culturali in numero sempre maggiore e sempre più profondamente comprendono che il vero significato sociale e la giustificazione della loro vocazione consiste in una sempre più intima unione dei loro sforzi, concezioni ed aspirazioni, con gli sforzi eroici, con le aspirazioni generali e la lotta per la libertà del proprio popolo.

Il rafforzamento della coscienza sull'inevitabile collegamento della propria missione con l'educazione degli appartenenti alla nuova generazione nello spirito di quegli ideali, di quel morale e di quelle aspirazioni che oggi i nostri popoli — nella lotta per l'edificazione del socialismo e la salvaguardia della propria indipendenza, tanto chiaramente manifestano ad ogni passo — questo è il primo e principale stimolo allo slancio crescente che si riscontra tra i lavoratori culturali. Questa è anche la causa dell'impostazione sempre più frequente all'ordine del giorno e in termini sempre più precisi della questione riguardante le caratteristiche politico-morali e sociali dei lavoratori culturali.

La vocazione dell'insegnante è una vocazione sociale e perciò in questa vocazione devono essere concentrate tutte le caratteristiche più nobili, le più belle, le più nobili aspirazioni della nostra collettività

stiche politico-morali e sociali dei lavoratori culturali.

In relazione a ciò diventa sempre più attuale, da un lato l'educazione di un quadro insegnante che — per le sue qualità professionali e per le sue doti morali, patriottiche e sociali, sia in grado di formare degli uomini sviluppati in ogni senso — degli educatori e difensori della propria patria socialista e d'altro lato diventa attuale l'espulsione dalle file dei lavoratori culturali di quel ristretto numero di insegnanti, che non vogliono procedere di pari passo coi proprio popolo e con i nobili compiti richiesti dalla loro missione.

I nemici della nostra libertà e indipendenza, tutti gli oscurantisti — dai traditori comunisti agli elementi rinnegati del clero — odiavano la nostra Rivoluzione popolare e le sue enormi conquiste, impauriti dal cammino glorioso intrapreso dai nostri popoli sin dal 1941, attaccavano, nella loro ira impotente, anche la giovane generazione. La prassi quotidiana ci dimostra come essi non sceglino i mezzi nel tentativo di gettare tra i giovani i germi velenosi del loro oscurantismo, del loro odio, dello scioglimento, della falsità e del pessimismo, per avvelenare quella coscienza progressista giovanile, quello slancio patriottico che costituisce una potente forza e garanzia per il nostro ascendente cammino lungo la via luminosa del socialismo. La reazione si sforza con accanimento di infrangere col suo veleno di oscurantismo e di odio tutti i nobili valori e le doti morali che caratterizzano la generazione di giovani; cresciuta ed educata nella Lotta popolare di liberazione e nella ricostruzione del proprio paese. A questo punto bisogna dire che la scuola, nel suo complesso, non sfrutta a sufficienza queste tradizioni e non tramanda con sufficiente completezza tali caratteristiche morali alla gioventù dei giorni nostri.

Tale ventata di oscurantismo non viene rilevata, oppure viene trascurata solo da quegli insegnanti che non comprendono il carattere sociale della propria vocazione e la riducono ad una mera missione burocratica. A tale oscurantismo non è disposto ad opporsi quel pugno di insegnanti soppassati che, viceversa, sono pronti a mettersi al servizio della reazione trovandosi essi stessi, coscientemente, sulle posizioni della ideologia retrograda. Nello stesso tempo i veri lavoratori culturali, osservando questa tenace insistenza reazionaria tendente ad avvelenare la gioventù del nostro paese, rispondono con un lavoro più intenso e pongono con sempre maggior frequenza all'ordine del giorno il problema: come stimolare le potenti forze dei lavoratori culturali e le scuole in genere ad una sempre più fruttuosa e sistematica opera di educazione dei giovani, veramente degna del proprio paese e delle sue aspirazioni. Nell'acquisita coscienza per cui il lavoratore culturale non deve rimanere passivo nella lotta contro i tentativi di propagazione dell'oscurantismo, consiste pure uno dei fattori che ha contribuito

agli sforzi positivi dei lavoratori culturali in quest'anno scolastico.

Sono del parere che dobbiamo individuare alcuni altri punti decisivi, che hanno liberato le forze e dato un orientamento più concreto ai lavoratori culturali. L'idea che «l'evoluzione della coscienza umana non può essere diretta da alcuna misura amministrativa né essere pianificata a scadenze fisse», che «nell'epoca socialista l'apparato amministrativo non può monopolizzare l'ideologia, senza demolire contemporaneamente i principi della democrazia socialista», che «abbiamo il compito di facilitare con tutti i mezzi e sotto ogni condizione tutti coloro che lottano onestamente e con abnegazione per il fiorire del nostro paese socialista, per il progredire della scienza e della cultura nel nostro paese, per l'educazione dell'uomo socialista, affinché esprimano nel modo più completo i propri sforzi ed i propri intendimenti, affinché con un libero scambio di idee, nel controllo della attuazione pratica di singole idee, trovino quelle innumerevoli, svariate forme fruttuose per l'ulteriore sviluppo del nostro insegnamento, tali idee e tali principi — sottolineati al III plenum del CC del PCJ — hanno conseguito il diritto di cittadinanza, essi sono stati abbracciati dai lavoratori culturali in tale misura, che gli elementi e le tendenze burocratiche difficilmente possono avere il sopravvento su di essi.

Le esperienze iniziali, conseguite da un discreto numero di Consigli per la cultura dei comitati popolari e dal Consiglio della R. P. di Croazia, consentono che nella nostra politica e nell'amministrazione delle scuole trovino espressione l'iniziativa e le esperienze dei lavoratori e delle istituzioni culturali; le prime esperienze avvute dopo l'ampliamento del ruolo e delle competenze dei collegi degli insegnanti nella direzione della scuola e nella soluzione della problematica dell'insegnamento e dell'educazione, le esperienze e lo slancio, nati dall'applicazione pratica della Legge sulle scuole popolari — emanata come formulazione legale delle vaste concezioni espresse al III Plenum del CC del PCJ — tutto ciò e molti fatti analoghi dimostrano che siamo sulla buona strada, che i principi sui quali sono costruiti i nostri consigli operai si affermano anche nel campo della gestione degli affari scolastici.

Nulla può confermare l'esattezza dell'orientamento dato dal III Plenum del CC del PCJ più di quanto lo conferma questa svolta nella coscienza e nel lavoro di un numero sempre maggiore di lavoratori culturali. In quei luoghi dove è mancata l'ampiezza e la coscienza nel seguire questa strada le cose stanno più male. Ciò dà un indirizzo a quei consigli e CP che non hanno conseguito buoni risultati.

Tutto ciò costituisce un bilancio positivo della nuova evoluzione e delle tendenze nelle file dei lavoratori culturali sulla base ed in seguito al III Plenum del CC del PCJ. Queste manifestazioni positive e questi avvenimenti che caratteri-

zano l'opera dei lavoratori culturali in questo anno scolastico, richiedono, allo scopo di conseguire dei risultati ancor maggiori, un chiarimento ancor più decisivo, in primo luogo IDEOLOGICO E POLITICO su alcune manifestazioni e argomenti, con i quali gli elementi reazionari cercano di ostacolare l'orientamento positivo dei lavoratori culturali.

Si tratta, in primo luogo, del tentativo di indirizzare lo sviluppo della democrazia socialista alle rustiche forme parlamentari, a quel liberalismo piccolo borghese e oltre a ciò di creare dubbi ed aprire la discussione sugli scopi educativi del nostro insegnamento, richiamandosi ai diritti democratici di libertà di coscienza sanciti dalla Costituzione.

Non sorprende il fatto che anche gli elementi reazionari cercano di pescare qualcosa, che attraverso il linguaggio usato nell'edificazione della vita socialista democratica, parzialmente anche tendenze progressive, cerca di farsi strada un anarchismo piccolo borghese; che, allo sviluppo di contenuto democratico su basi socialiste, si cerca di frapponere il liberalismo piccolo borghese ed il parlamentarismo retorico. Sono queste manifestazioni che accompagnano un processo sano, ma esse sono tanto più pericolose se questo processo non le liquida sulla propria strada, senza indietreggiare. Sono fenomeni che i nostri insegnanti progressisti non hanno completamente individuato e di conseguenza non hanno trovato un'energica opposizione.

E' necessario sottolineare un tanto, poiché nel campo della cultura, nella lotta contro le manifestazioni e le tendenze burocratico-amministrative (che non sono state punto stradicale) si è soggetti a sopravvalutare il pericolo proveniente da questa parte, mentre d'altra parte si suole trascurare e si lascia aperto l'ingresso a molte manifestazioni dannosissime, che trovano sorgente nell'anarchismo piccolo borghese e nei tentativi che la reazione compie per creare il disorientamento relativamente agli scopi educativi e alle basi ideologiche del nostro insegnamento, mascherandosi

dietro la costituzionalità e la libertà garantita dalla Costituzione.

Queste tendenze, frutto di concezioni sulla democrazia liberalistica, piccolo borghese nascondono in se, particolarmente nel campo dell'insegnamento, il pericolo di oscurare il ruolo sociale e di minare le basi ideologiche sulle quali esso poggia. Perciò non è sufficiente condannare amministrativamente e retoricamente tali tendenze, ma bisogna superarle ideologicamente e smascherarle ideologicamente e politicamente proprio attraverso questo processo (e nell'ambito di un simile processo adoperare anche le misure amministrative, qualora fossero necessarie). Ma per far ciò bisogna tener costantemente presenti le basi ideologiche di tale processo e gli scopi educativi del nostro insegnamento. Il processo di democratizzazione nelle scuole non significa abbandonare né le basi ideologiche né gli scopi educativi dell'insegnamento, formulati alla III sessione plenaria del PCJ, non significa libero sviluppo dei pregiudizi feudali e la sostituzione degli scopi educativi umanisti e liberali con lo scioglimento e l'oscurantismo. Il processo di democratizzazione nelle scuole significa liberazione dell'iniziativa di migliaia di lavoratori culturali progressisti affinché essi, attraverso la lotta ideologica e lo scambio di esperienze e di idee su basi socialiste, forgino una potente arma ideologica nella lotta contro l'oscurantismo ed i pregiudizi.

Non è un fatto casuale che la reazione cerchi di ostacolare tale processo temendo questo sviluppo, presentando la grande forza trasformante che si nasconde in un lavoro educativo attivo dei lavoratori culturali nelle condizioni concrete esistenti nella lotta per la trasformazione economica, culturale e sociale della patria; presentando che in questo processo si trasforma e si nobilita sempre più la figura della maggior parte dei lavoratori culturali, contemporaneamente alla scoperta della vera faccia di un gruppetto di incorreggibili insegnanti oscurantisti.

In questo lavoro si va dalle oscure minacce verso coloro che più



Dopo la manifestazione in piazza i partecipanti per le vie di Capodistria



Anche le vie adiacenti la piazza Tito brillavano di gente

L'unificazione della Germania tra Occidente ed Oriente

Presso i governi di Parigi, Londra e Washington è attualmente allo studio l'ultima nota sovietica sulla Germania consegnata il 9 aprile scorso da Vashinski ai rappresentanti diplomatici occidentali a Mosca. Rispetto a quello del 10 marzo l'attuale documento diplomatico

si impegna nel loro lavoro educativo, sino al più svariato metodo che servono ad influenzare i tentennanti, dai «benevoli consigli» sino alla creazione di «teorie» e richiami alla libertà di coscienza garantita dalla Costituzione e ciò significherebbe in altre parole che, in nome della libertà di coscienza, gli insegnanti non sono in dovere di attenersi nel proprio lavoro alle basi ideologiche ed agli scopi educativi dell'insegnamento.

E' caratteristico — e nello stesso tempo ci indica la fonte comune e vera di questo lavoro — che gli insegnanti che coscientemente si attengono alle basi ideologiche e si oppongono agli scopi educativi dell'insegnamento nelle varie parti della Croazia, adoperano perentoriamente gli stessi argomenti per giustificare il proprio modo di agire.

Così ad esempio l'insegnante dell'ottennale di Zagabria che introduceva apertamente nell'insegnamento elementi religiosi, oppure il professore del Ginnasio di Fiume che coscientemente insegna la biologia con metodi antisocialistici ed idealisti — in tutti questi casi, quando questi lavoratori culturali sono stati chiamati a rispondere, si richiamavano alla Costituzione, che loro e gli elementi clericali con i quali sono attivamente collegati, mettono in ballo, spiegando arbitrariamente solo quell'articolo della Costituzione che parla di libertà di coscienza, dimenticando tutte le altre disposizioni della Costituzione e considerandosi pensino liberi di organizzare la lotta contro tale regime costituzionale.

Si tratta praticamente di spingere su di una linea che considera gli scopi educativi ed i compiti della scuola, la parte educativa del lavoro degli insegnanti come cosa della quale si può discutere anche nella sua sostanza, oppure, per essere più esatti, come cosa nella quale l'insegnante non ha nessun dovere e può assumere, in nome della propria libertà di coscienza individuale, qualsiasi posizione, senza considerare come e in quale rapporto si trovi tale coscienza verso la coscienza e le aspirazioni sociali.

(Cont. in IV. pag.)

LA "PERLA" MAGGIORE DEL «COVO DI VIA CAVANA» SANTIN - "IL PASTORE DELL'ANTICRISTO,"

I luminosi fari della italianità

(IV.)

Il citato episodio dello scoppio d'ira del vescovo Santin che, in paludamenti pontificali con mitra e pastorale, inculcava terrore ai bambini cresimandi sloveni col rimproverarli perché non recitavano ad alta voce il «Pater Noster» nell'unica lingua che, secondo lui, Dio ascolta e parla si «suoi servi», ossia in quella di Dante, ci richiama il ricordo di un'altra minaccia del culto, fanatico complice del fascismo nella delittuosa opera di snazionalizzazione delle genti slave delle nostre terre.

Ci riferiamo, precisamente al padre Pasquale Valentini — allora guardiano dei francescani del convento della

Castagnevizza di Gorizia, nei sotterranei della cui chiesa giacciono le salme di alcuni Borboni — il quale, nell'ottobre del 1927, volle introdurre la recita del rosario (dichiaratamente per «far rispetto ai preti slavi») in lingua italiana.

Li sonivente, che assisteva all'esperienza, ebbe così l'opportunità di gustare il fiasco solenne in cui si concluse la «geniale» trovata dell'innovazione, poiché le donne, intervenute al rosario, dopo un momento di indecisione, tutte d'accordo ad a voce più spiegata del solito, recitavano la loro parte in lingua latina, incuranti del fatto che il padre guardiano perseverasse, pure lui in to-

no più elevato, con i suoi «pater» ed «ave» nell'idioma dantesco. Per meglio caratterizzare questo fenomeno di reazione delle donne alla ridicola e maligna innovazione del frate, sarà bene precisare che la maggioranza delle stesse era di pura marca italiana.

Abbiamo ritenuto soffermarci ad illustrare questi due episodi di identica natura, verificatisi uno a Villa del Nevoso e l'altro a Gorizia, affinché risulti ben chiaro ai lettori come gli zelatori e complici del fascismo, sul modello del vescovo Santin e del padre Valentini, siano arrivati sino all'assurdo di pretendere qui da noi e nelle stesse chiese frequentate da soli sloveni, la recita delle preghiere in lingua italiana a differenza della Italia, dove in nessuna, ripetiamo in nessuna, chiesa si praticava, né si pratica un tanto.

E già che abbiamo nominato padre Pasquale Valentini, sarà bene accennare ad un'altra «prodezza» compiuta dallo stesso nella citata epoca.

Rivolgendosi, egli dal pergamo della basilica di Monte Santo ai combattenti fascisti di Gorizia, pronunciò fra sì talmente roventi di odio contro il principe arcivescovo Sedej, il cui unico torto era di essere sloveno per nascita e sentimenti, da indurre gli stessi a scendere in città come una orda di selvaggi.

Penetrati nell'arcivescovado, questo venne stercoato, ed alcuni, i più scalmanati, salirono nell'appartamento di mons. Sedej che venne insultato nei modi più triviali, non mancando anche la minaccia della via di fatto da parte del noto criminale squadrista, il monco Pompilio Candeia.

Alla «eroica» impresa contro l'ultimogenito arcivescovo, fece seguito una valanga di mozioni e di «evirate» proteste da parte dei combattenti e di tutte le organizzazioni fasciste, reclamanti a gran voce e nei termini più violenti l'allontanamento dello «carismatico» Sedej.

Il pretesto per tutta quella ignobile gazzarra, scatenata da padre Valentini, veniva ricavato dal «grave ed inconcepibile» fatto che un nipote del-

l'arcivescovo Sedej si era permesso rivolgere alcune parole di saluto in lingua slovena, nel cimitero di San Martino di Quisica nel Collio, alla salma del parroco del luogo che ivi veniva tumulata.

L'oratore venne subito arrestato e poi condannato al confino di polizia per cinque anni.

Non ci fu allora vescovo alcuno che elevasse la sua voce in difesa o protesta per le ignobili offese, insulti e minacce di cui era stato ed era oggetto il vecchio arcivescovo Sedej e lo stesso Vaticano, tanto sensibile a tutto ciò che si riferisce alla integrità morale e fisica dei vescovi, per la cui salvaguardia non si lascia intralciare da potere alcuno, si guardò bene dallo spendere una sola parola in suo patrocinio e difesa.

E non poteva essere diversamente quando si consideri che il maggiore responsabile di quelle gesta criminali era un guardiano dei francescani scesi dalle balze del Trentino per evangelizzare le nostre genti nel «credere, obbedire e combattere» del messia di Predappio, era un superiore di quei «frati francescani» che, come abbiamo visto, il prefetto Domperli «contrapponeva ai preti».

I frati francescani in argomento, già preposti come «fari di italianità» alla guardia dei santuari di Monte Santo e della Castagnevizza, si contraddistinsero, oltre che quali strumenti del fascismo, anche per le gozzoviglie e perché, approfittando della posizione di privilegio, frodavano il governo o fabbricando, a spese dei contribuenti italiani, le campane più grandi del campanile.

Il padre Giuseppe della loro famiglia ha lasciato particolari ricordi sia a Gargaro come a Salcano poiché, nella primavera del 1931, i ragazzi di quelle località che, per guadagnare qualche soldo battevano le balze del Monte Santo alla ricerca di rottami ferroviari residui dalla guerra, erano oggetto di proposte turpi da parte di questo «luminoso faro della italianità».

Alla fine dell'aprile del 1945 essi se

ne andarono, portando al seguito il quadro della Madonna che tanto aveva fruttato loro.

I lettori ci devono scusare la lunga digressione, fatta allo scopo di illustrare quali fossero le finalità della calata di questi francescani tridentini qui da noi, un nucleo dei quali si era appollato nel Santuario di Strugnano.

Quando questi ultimi, non potendo più svolgere il loro mandato, se ne andarono, allora il vescovo Santin informò il mondo cattolico di piante e lamentazioni sulla disgraziata sorte di questi «religiosi italiani vittime delle feroci persecuzioni delle autorità titine della Zona B».

Ed ora ritorniamo a Fiume dove il vescovo Santin, scacciando dai sacri templi le lingue croata e slovena, dove, inferendo contro il clero di quelle due nazionalità e combattendo eroicamente «la battaglia del grano», si era acquistato i grandi meriti per cui il suo organo di Azione Cattolica «Vita Nuova» lo definisce: «il generoso difensore degli oppressi e dei poveri, l'«grande sacerdote» che, per la gloria di Dio e per il bene dei suoi figli, tutto si prodiga e si dona, il Padre, l'Angelo delle due diocesi».

Ben diverse sono invece le parole che il vecchio sacerdote sloveno rivolgeva dal letto di morte al vescovo Santin: «Se continuaste nella vostra opera delittuosa contro il clero ed il popolo sloveno, la condanna inesorabile di Dio vi colpirebbe».

Se poi corrispondesse al vero quanto afferma la citata «Vita Nuova», magnificando il di lui operato di generoso difensore degli oppressi e dei poveri, di «Padre» e di «Angelo della diocesi» a Fiume, non si comprende perché mons. Santin — che per le già esposte ragioni non è e non può essere vescovo di Trieste — non riprenda il governo della sua diocesi, ossia di quella di Fiume, dove i croati «poveri ed oppressi» dal fascismo durante la sua permanenza in quella città «italianissima», certamente attesterebbero oggi tutta la loro riconoscenza e gratitudine a questo loro «generoso difensore», «Padre» ed «Angelo».

sovietico contiene un solo elemento nuovo: quello relativo al modo nel quale si dovrebbe giungere alle elezioni pan-tedesche, quale premessa per l'unificazione della Germania. Mosca ha ribadito l'atteggiamento assunto a questo proposito durante la conferenza di Praga del 22 ottobre 1950. Allora venne proposta la costituzione di un consiglio consultivo partitico tra le due repubbliche tedesche e si lasciavano i tedeschi arbitri, teoricamente, di decidere dell'unificazione del loro paese. Nell'ultima sua nota il governo sovietico propone invece che la questione dello svolgimento di libere elezioni pan-tedesche venga discussa tra i governi delle quattro potenze di occupazione.

Tutto quanto si può dire a questo proposito è che la proposta sovietica è giunta con qualche mese di ritardo. Infatti se la stessa tesi di colloqui quadripartiti fosse stata sostenuta dal delegato sovietico nello scorso dicembre alla commissione politica speciale dell'assemblea generale dell'ONU durante il dibattito sulla questione dell'unificazione tedesca, oggi probabilmente il problema della Germania nel suo complesso avrebbe dinanzi a se ben altre possibilità di soluzione.

Il dibattito all'ONU si concluse con la costituzione della commissione internazionale d'inchiesta proposta dagli occidentali e che non viene riconosciuta dai sovietici, mentre viene respinta, anche per l'opposizione dei russi oltre che degli anglo-franco-americani, una risoluzione svedese che suggeriva appunto alle quattro potenze di occupazione ed creare in tutta la Germania, mediante colloqui ed accordi reciproci e mediante consultazioni con rappresentanti del popolo tedesco, le condizioni necessarie per lo svolgimento di libere elezioni in tutto il paese.

Se l'Unione Sovietica si fosse dichiarata allora a favore di tale risoluzione, è probabile che anche gli occidentali avrebbero abbandonato la loro posizione ed oggi la via dell'unificazione tedesca sarebbe più facile.

Al contrario, nella situazione attuale la questione è sempre in un vicolo cieco, in quanto Londra, Parigi e Washington sono impegnate dalle decisioni dell'ONU e da queste non sembrano disposte a recedere e da parte sua Mosca non ammette l'ingerenza delle Nazioni Unite nelle questioni tedesche.

Al di là del problema di importanza capitale relativo alle elezioni pan-tedesche, nell'atteggiamento dell'Unione Sovietica nei confronti della Germania vi è tanto quanto basta per rendere difficile agli occidentali di rifiutare la discussione con Mosca, pur essendo convinti che le condizioni sovietiche sono inaccettabili e che, sul piano politico generale, un'eventuale accordo con l'Unione Sovietica non potrebbe compensare la rinuncia ai progetti di unificazione militare dell'Europa occidentale. In questa difficoltà degli occidentali è la ragione delle due ultime note russe, nelle quali sono indubbiamente gli estremi di un tentativo di seduzione nei confronti dei tedeschi. Quali ripercussioni possa avere tale tentativo lo si può desumere dal fatto che lo stesso leader social-democratico Oelenhauer ha definito «interessante» la proposta russa di una conferenza quadripartita, aggiungendo di ritenere che il rifiuto sovietico di ammettere nella zona russa della Germania la commissione di inchiesta dell'ONU, non sia motivo sufficiente per respingere le proposte russe. Significativo è anche il fatto che l'agenzia ufficiosa tedesca ispirata dal cancelliere Adenauer abbia commentato la consegna dell'ultima nota russa agli occidentali, invitando il popolo tedesco a dare ancora una volta prova di avere i nervi a posto.

Adenauer è preoccupato della prospettiva di elezioni pan-tedesche. Infatti se a queste elezioni si giungesse, nella zona sovietica cadrebbe il governo cominofista di Grotewohl, ma nella repubblica federale di Bonn con tutta probabilità cadrebbe anche il governo filo-americano di Adenauer e la Germania riunificata avrebbe quasi sicuramente un cancelliere social-democratico. Non è escluso che una tale prospettiva sia vista di buon occhio dai sovietici. Non per particolari simpatie nei riguardi del social-democratici, ma per il semplice fatto che questi con ogni probabilità non proseguirebbero la politica di integrazione europea di Adenauer, e se questa fosse già in atto non la attuerebbero con la stessa tenacia del leader democristiano.

Al di là del particolare tedesco, la mossa sovietica pone in definitiva gli occidentali di fronte ad un problema di revisione di tutta la loro politica di integrazione europea. E' d'altra parte una mossa suscettibile di fare una notevole presa sul popolo tedesco e in quanto tale deve essere tenuta in seria considerazione. E' quanto nelle cancellerie delle tre capitali occidentali stanno facendo.

Renzo Franchi



Un'aspetto della piazza Tito

LA CULTURA SOCIALISTA E I LAVORATORI DEL NOSTRO CIRCONDARIO

In uno dei nostri scorsi numeri promettevamo di chiudere la nostra disamina sulla situazione della cultura nel Circondario — relativamente alla minoranza italiana — trattando dell'attività della Radio e della Compagnia del Teatro del Popolo di Capodistria, poi la mancanza di spazio ci ha costretti a rimandare. Ora concludiamo.

La Compagnia italiana di prosa del Teatro di Capodistria — della costituzione della quale trattammo a suo tempo — affronterà per la prima volta il pubblico nei prossimi giorni con «Il beffardo» di Nino Benigni. Bisognerà quindi attendere di vederla alla prova per poter formulare un giudizio. Un'anticipazione potrebbe essere l'impressione che ne riportiamo alla trasmissione de «Il beffardo», eseguita dalla stessa Compagnia alla nostra Radio. Buona, convincente prestazione. Tuttavia gli interrogativi permangono. Fra studio radiofonico e ribalta teatrale c'è una differenza sostanziale, enorme. E non resta che darci, quindi, appuntamento al teatro.

Crediamo di sapere che è stato aumentato il bilancio annuo del Teatro. Di questo aumento beneficerà in particolare modo la Compagnia italiana. E' da augurarsi, ora, che esso non si limiti a rappresentare un semplice «fattore» amministrativo, ma influisca ad esempio sul repertorio e sulla selezione degli elementi chiamati a far parte della Compagnia.

Per quanto riguarda gli attori, la possibilità di scelta è minima, si sa. Tuttavia una buona politica «amministrativa» può sgombrare la via da tante difficoltà contingenti, può risolvere il problema di quegli elementi che risiedono in località lontane da Capodistria, può invogliare forze nuove a presentarsi alla ribalta, può dar luogo a una gara di emulazione nell'ambito stesso della Compagnia che si risolverebbe a tutto vantaggio del teatro.

Venendo al repertorio, facciamo nostre le lamentele raccolte circa la scelta dei testi. All'approvazione di questi è preposta una commissione dell'Unione degli Italiani. Ebbene, perché essa non indirizza il regista della Compagnia su lavori dell'ultimo decennio o comunque contemporanei? Ce ne sono autori di fama mondiale, progressisti, accessibili al pubblico, facili a montarsi. Intendiamo parlare di autori che hanno un «messaggio» da trasmettere, qualcosa di pregnante e di attuale da dire, e che è bene il nostro pubblico conosca. Un esempio? «Albertina» di Valentino Bompiani. O il teatro di Peppino di Filippo non dice niente?

Il secondo lavoro che la compagnia intende dare («L'acqua a due teste», di Jean Cocteau) farebbe sperare che finalmente ci si è decisi ad accorgersi che esiste un teatro contemporaneo. Vedremo col tempo se si tratta di un caso isolato o se veramente si veda la scena entro orizzonti più vasti.



FLORA VOLPINI, L'AUTRICE DEL ROMANZO «LA FIORENZINA», INTERPRETERA' SULLO SCHERMO LA PROPRIA OPERA

I programmi di Radio Trieste zona jugoslava sono della più svariata natura e sarà quindi bene dividerli per gruppi, escludendo, beninteso, notizie e commenti politici, che esulano da questa nostra disamina.

Nel gruppo che chiameremo di elevazione politico-ideologica, la Radio segue e propaga la conquista del lavoro. Diverse rubriche trattano i nuovi piani e le nuove leggi, portano al microfono la voce dei sindacati e i problemi del nostro collettivo di lavoro, commemorano e ricordano o anche indicano la lotta del proletariato per l'edificazione socialista. Nel complesso, ciò che lascia a desiderare è solo la «forma» e il modo di presentare le trasmissioni, che alle volte risulta un po' sciatta e affrettata.

Le due trasmissioni settimanali per le scuole ottengono solo da includersi nel gruppo pedagogico-culturale. Esse trattano argomenti connessi al programma di insegnamento nel Circondario, dando al fanciullo la possibilità di appropriarsi di certi concetti meglio che non dalla voce dell'insegnante. Bisognerebbe che le scuole nel loro stesso interesse vi collaborassero più di quanto non facciano attualmente.

Ancora in questo gruppo sono da includere «L'angolo dei ragazzi» e il «Teatro dei piccoli»; fiabe e racconti sceneggiati. Qui si tratta, anzitutto, di conoscere la psicologia del fanciullo, di sapere quale lato della sua fantasia colpisce, e di impostare le trasmissioni in conseguenza. E' proprio di questo, ci pare, che non si tiene conto, o meglio lo si fa in un modo niente affatto felice.

Passando al gruppo artistico-culturale, diciamo subito che le cose sono ben lungi dall'andare come dovrebbero. Consideriamo «Nostro scenario», cioè drammi e commedie: ciò che abbiamo detto circa il repertorio della Compagnia di prosa del Teatro vale alla lettera per «Nostro scenario».

«Programmi culturali» vogliono essere ad un tempo commento ed informazione su opere e figure dell'arte e della letteratura. Notata l'irrealtà di qualsiasi cenno su «avvenimenti» culturali (mostre, convegni, dibattiti) della R. P. F. J. e di altri paesi. Non sarebbe male che a questa trasmissione — che è

di centro dal punto di vista artistico-culturale — si concedesse più tempo.

In quanto al «Romanzo alla radio» non si capisce bene qual'è il criterio che informa la trasmissione. Sarebbe legittimo aspettarsi la trattazione della più valida e recente produzione letteraria; e per il passato, le figure più rappresentative, le «colonne» della trascorsa letteratura. Invece no, si prende a capriccio, pare, il primo libro che capita sottomano e lo si passa in onda.

Mentre aspettiamo che il «Romanzo alla radio» si orienti a distinguere fra letteratura e letteratura (dovrà cioè un criterio, che non sia quello arbitrario di ora, da seguire nel senso indicato) vogliamo chiarire che non è assolutamente il caso (vedi «In principio era l'odio» di Vicentini) di arrecare offesa allo scrittore e agli ascoltatori prendendo un pezzo a capriccio del libro, inserirvi un disco e mandarlo in onda.

Concludendo il nostro discorso sulla Radio, come di volta in volta abbiamo fatto per tutti gli altri enti esaminati, dobbiamo osservare che non è il caso di cercare attenuanti di sorta. Alla Radio lavora gente che è pagata per svolgere una data attività; ripetiamo che è pagata: quindi sarebbe logico attendersi «qualità», quella qualità che non è possibile esigere — poniamo — da elementi filodrammatici, da dilettanti.

E' nostra opinione che i programmi della Radio presi nel loro complesso non si trovino affatto in uno stato catastrofico. Basterebbe rimediare a certe cose — le abbiamo indicate — perché il tutto si muovesse su un binario soddisfacente. Occorrerebbe, ad esempio, far uscire i redattori delle singole rubriche dai compartimenti stagno nei quali sembrano chiusi, farli incontrare su discussioni approfondite del proprio lavoro in modo che si scambiassero reciprocamente le personali esperienze e critiche. Ancora più importante sarebbe invogliare i redattori a prendere delle iniziative per nuovi programmi e uscire così dagli schemi attuali che sembrano tirati giù su un unico, immutabile cliché. E questo magari attraverso premi, segnalazioni, ecc.

Per finire, sarebbe auspicabile che gli ascoltatori stessi si mettessero in corrispondenza con la Radio e rendessero noti preferenze, pareri, suggerimenti.

Fine

ITINERARI DELLA TERRA ISTRIANA

IL SACCO DI CITTANOVA

Sorge Cittanova d'Istria a settentrione della foce del Quattro, presso il luogo ove esisteva la colonia romana di «Aemonia». Pittorescamente fabbricata su una minuscola penisola quasi rettangolare, a occidente e a mezzogiorno è rivolta al mare aperto, che le manda i suoi venti tiepidi, sicché grazie a questi ed al debole soffio che vi ha la bora, nei suoi orti meglio esposti e riparati prosperano piante proprie di climi e cieli più meridionali.

Nel 1687, anno in cui era scoppiata di nuovo la guerra fra la Repubblica Veneta e il Sultano di Costantinopoli, Cittanova, decimata dalla malaria, contava, si è no, trecento abitanti. Mura divroccate, case in gran parte cadenti, perché da lungo tempo prive di inquilini. Tale stato di miseria estrema durò fino agli albori del secolo scorso; tant'è vero che i nobili veneziani, regnando qua e là l'Austria, sceglievano la nostra simpatica cittadina come «luogo di confino» per le proprie mogli infedeli... Ma si astenevano poi, esse, da contatti... pecaminosi?

E proprio il 10 maggio del 1687 il conte Sabini, signore di Daila, ebbe la malagurata idea di amogliare il proprio figlio Ruggero con la bellissima Clarina, di conti Rigo.

I convitati, fra i quali primeggiava il podestà veneto del luogo (il vescovo era in giro per la cresima)

erano appena ritornati dalla chiesa quando nella via sottostante risuonò il terrificante grido: I turchi! I turchi! Contemporaneamente viene dal mare il cupo rombo d'una cannonata, alla quale altre ne seguono a brevi intervalli. Mezz'ora dopo, 120 albanesi di Dulcigno, fra i mussulmani i più fanatici, sbarcano al molo di Cittanova e in brev'ora sono nel palazzo del festino. Giusta una cronaca maligna, li guida un piranesi rinnegato, certo Vaita bey... Sono lordi di sangue per le carnicine già compiute, e il loro aspetto è spaventevole. Fra urla di raccapriccio e rovinio di stoviglie infrante, i corsari abbrancano i banchettanti e li trascinano nelle loro fuste come ostaggi. Ma prima d'imbarcarsi gettano in mare le campane del duomo, da loro rapinate. Quel tragico avvenimento costò la libertà a 34 abitanti di Cittanova e al podestà veneto, subito, però, riscattato dalla Serenissima. Sennonché una tradizione pretende che una qualche resistenza ci sia pur stata. Si narra, infatti, che un'amorosa popolana, vedendo entrare furibondo un pirata nella sua casa, lo uccideva con lo spiedo di cucina.

E mentre gli albanesi filavano rapidamente verso il sud, i cittadini, ammassati sulle mura, udivano un suon di campane in fondo al mare.

Alfredo Benicventi

CRONACHE CULTURALI DEL CIRCONDARIO

Come già annunciato, la filodrammatica del Circolo italiana di cultura di Capodistria ha portato lunedì e martedì scorso sulle scene del Teatro del Popolo i due atti di Giacinto Gallina: «El moroso della nona».

Ecco la vicenda. In casa Panetti, famiglia di umili pescatori veneziani, capita che la nonna dev'essere mandata in un ospizio perché non è possibile provvedere ulteriormente al suo sostentamento. Intanto la nipote Marietta amoreggia con un coetaneo, Carletto, figlio di quel Bortolo Gavanti che perde il proprio portafoglio nella barca dei Panetti. Dall'intreccio di questi tre elementi nascono su i due atti della commedia: Fa da sfondo e porta una nota di colore popolano la tradizionale regata di Venezia alla quale partecipa Nane, fratello di Marietta.

Il vecchio Bortolo, venendo a reclamare la restituzione del portafoglio, scopre che la nonna è la donna che 50 anni prima egli aveva amato e non può sposare per l'opposizione del proprio padre. L'età era d'altra condizione sociale che la ragazza, proprio come adesso lo è suo figlio in rapporto a Marietta. Memore di quanto allora egli abbia sofferto, consente che suo figlio sposi Marietta. Coronatosi così il sogno dei due giovani e restando inteso che la nonna si ritirerà con essi invece di andare nell'ospizio, la commedia ha termine.

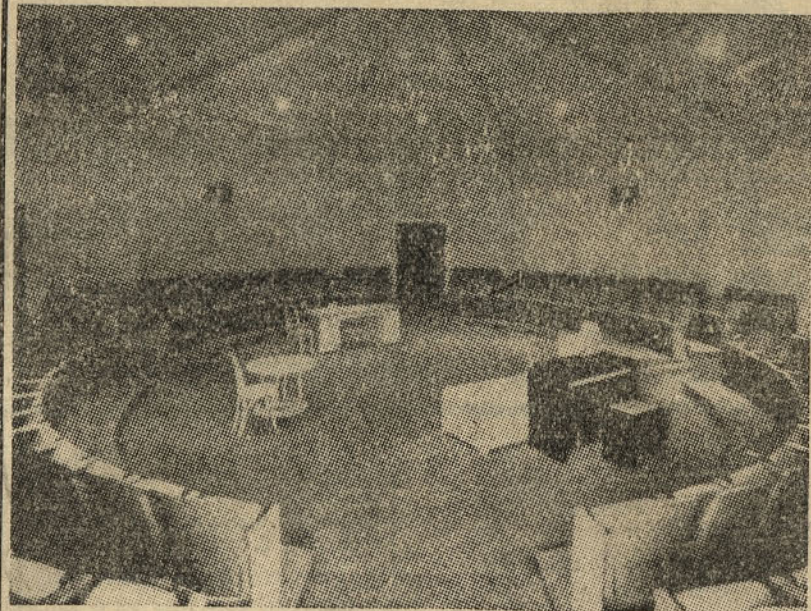
La nonna ha avuto in Pinotta Venturini una magistrale interpre-

te che ha riscosso l'unanime approvazione del pubblico. Geremia Deponte (Bortolo) ha giocato in maniera perfetta e convincente il proprio ruolo. Discreta la prestazione di Francesco Lanza (Momolo Panetti), soddisfacenti abbastanza è Morla (Betina, moglie di Momolo) e il Giorgiesi (Nane). I due fidanzati non hanno convinto.

Ci sembra che la scelta di questo lavoro non sia stata proprio felice: troppo stritunato, troppa suggestione «drammatica» c'è lungo i due atti, e avremmo voluto che il regista Andrea Debonis lavorasse di forbici un po' di più. Ad esempio la scena nella quale Nane entra con la bandierina conquistata alla regata fa troppo «epopea patriottarda», «retorica risorgimentale», cioè «acquetta un sapore di satira, di asfottitura» che discredita tutto il resto.

Lo spettacolo era stato preceduto dal monologo di Anton Cecov «Fale male il tabacco» eseguito «male» da Sergio Romi. Il pubblico, intemperante e canzonatorio, ha mostrato di non saper apprezzare la validità del lavoro. Ma abbiamo troppo generalizzato: con «pubblico» intendiamo indicare una ventina di giovani che ohignano e schiamazzano hanno creato un'atmosfera di stupida e feroce illarità. Ciò che non comprendiamo è l'impossibilità del resto degli spettatori, quando sarebbe stato così facile prendere per il collo i quattro ineducati mocciosi e estronetterli dalla sala.

Il teatro circolare



DA DIVERSI ANNI A QUESTA PARTE SONO NATI E LAVORANO IN AMERICA DIVERSI TEATRI LA CUI CARATTERISTICA E' QUELLA DI AVER ABOLITO LE QUINTE E D'AVVER LA SCENA CIRCOLARE, TUTT'INTORNO ALLA QUALE SI DISPONE IL PUBBLICO. QUESTO CHE RIPRODUCIAMO E' IL «PENTHOUSE THEATER» DELL'UNIVERSITA' DI WASHINGTON.

Nella penisola degli intrighi d'ogni genere e dei guerriglieri più simbolici che importanti

TERRE
DELLE
QUALI

SI PARLA

L'indipendenza della Malesia in gioco sulla carta del caucciù

Con tutti i suoi sultani e le sue varie amministrazioni, con i governi e i parlamenti eletti, con i consiglieri e gli amministratori stranieri, la Malesia è non una colonia vera e propria, ma per la sua posizione di dipendenza della Gran Bretagna si differenzia molto poco dalle colonie

Trenta gradi sopra zero a metà febbraio, una umidità che s'addensa in tre quarti dell'atmosfera e penetra in tutte le stanze; gli uomini, spesso seminudi, dai movimenti stentati e svegliati. Questa è Singapore, porto di esportazione di due dei più importanti prodotti della Malesia — del caucciù e dello zinco e centro militare politico dei possedimenti britannici in Asia.

In precedenza la capitale dell'India, Delhi, serviva da quartiere principale del comandante e degli amministratori politici del territorio del regno britannico in Oriente.

Dopo la guerra, l'India, da colonia, divenne un dominion, una repubblica, parte integrante del Commonwealth. Ceylon riceveva lo stesso ordinamento, mentre Burma si separava completamente dall'impero.

L'alto commissario britannico per l'Asia si è sistemato a Singapore, che, assieme a Malacca e Penang, costituisce la catena delle tre colonie restanti a Malesia. La rimanente parte di questa, che è la più stretta penisola in terra asiatica (fra il primo ed il settimo grado a nord dell'Equatore) è costituita dalla Malesia, con tutti i suoi sultani e le sue amministrazioni, con i governi ed i parlamenti eletti, con i consiglieri e gli amministratori stranieri — una terra che non è colonia nel vero senso della parola, ma che, per la sua posizione di dipendenza, si differenzia assai poco dalle colonie vere e proprie.

Il problema nazionale ed il caucciù

La Malesia non ha ricevuto neanche la minima parte di quanto il governo laburista della Gran Bretagna ha dato a fine guerra ad alcuni altri suoi possedimenti. Se chiedete i motivi, vi diranno che ve ne sono parecchi. Alcuni, dicono in breve: è la gomma. Altri aggiungono che l'autosamministrazione e l'indipendenza della Malesia sono un problema troppo complicato, poiché in questo paese gli indigeni non costituiscono la maggioranza della popolazione (a Singapore vi sono più cinesi che malesi e nella penisola lo stesso, più il 10% di indiani ed un minor numero di altri gruppi nazionali). E soprattutto i cinesi sono economicamente molto più forti degli altri abitanti locali.

Accanto all'enorme aumento della produzione sintetica, la gomma di Malesia non ha perso, ma guadagnato in valore: l'armamento generale è stato aumentato e con ciò la necessità di tutte le materie prime strategiche. Questo armamento si inquadra appunto nella situazione politica generale del dopoguerra nel mondo, in cui la Malesia non è che un minuscolo, ma economicamente preziosissimo dettaglio.

In Malesia la lotta dura da tre anni e mezzo. Gli insorti, pochi, ma protetti dalla giungla, sembra siano orientati a modo loro verso Pechino. L'URSS, nelle sue trasmissioni radio e nei commenti dei giornali cominformisti, li considera suoi partigiani. I britannici impiegano enormi forze militari per eliminare l'insurrezione. Le loro forze contano circa 300 mila uomini, dei quali circa 20 mila sono militari inglesi, mentre un numero più grande è rappresentato dagli appartenenti alle forze di polizia di Malesia, regolari ed irregolari.

Che cosa ha indotto i guerriglieri a interrompere la tregua ed iniziare, molto tempo dopo la fine della guerra mondiale, le lotte a Malesia? Qual'è d'altra parte la causa per cui essi, in tre anni e mezzo, sono rimasti in così pochi di vivacchia senza speranza di vincere e senza poter essere battuti?

Forse una risposta, per lo meno parziale, si potrebbe ottenere udendo il parere, spesso contraddittorio, degli uomini politici, dei comandanti, dei consiglieri, dei rappresentanti dei gruppi nazionali, dei lavoratori ecc. Ma essi sono introvabili: i giornali sono pieni di notizie sulla morte di re Giorgio, di cui abbiamo udito parlare già recandoci dall'aeroporto in città, allorché su un piroscafo cinese nel porto di Singapore avevamo visto a mezz'ora la bandiera rossa dalle strisce gialle a cinque punte.

Tutte le misure sinora prese dalle autorità britanniche in Malesia, sia sui problemi di carattere politico (in primo luogo l'indipendenza e l'auto amministrazione della Malesia), sia sui problemi militari (difesa dagli attacchi dei guerriglieri, più simbolici che importanti), terminavano sempre in controversie fra i capi militari e politici. Questi

DI IVAN CANKAR

Questo racconto è uno dei più apprezzati del popolare scrittore e patriota sloveno. Esso è stato tradotto in più lingue, incontrando i favori della critica letteraria e dei lettori.

I nostri passi risuonarono solitari sul selciato. La città era ancora immersa nel sonno, somigliante all'alta marea, prima dell'alba. La notte era magnifica: l'ampia volta celeste risplendeva di una luce singolare, che io mai avevo visto finora. Un chiarore argentato radioro, quasi allucinante, si diffondeva sulla terra in gelidi raggi, cancellando ogni contorno. Gli edifici si ergevano dintorno, grigi e confusi colossi, mentre larghe ombre solcavano la strada.

Tutto ci sembrava dolce e tranquillo; soltanto in fondo al cuore si agitava il timore che queste ore abbiamo a passare troppo presto, che qualcosa di volgare e violento venga a sollevare con la sua lorda mano l'argentea e lucente tela che nascondeva ai nostri occhi la vita d'ogni giorno. All'angolo si rischiaraono le vetrate del caffè.

Ad un tavolino rotondo stava seduto un vecchio calvo, vestito di un abito elegante, ma sgualcito ed imbrattato. Erano riconoscibili su di lui i segni di una notte trascorsa in

euforia: il suo volto era pallido ed affossato. Il cameriere sonnecchiava appoggiato al biliardo.

Sedemmo al tavolo. Dal nostro animo scomparve allora tutto ciò che nella natura umana vi ha di rude, straziato, di comune; in esso sbucarono una tenera commiserazione, i sentimenti, che alla luce del dormono profondamente nel cuore, impercettibili e sconosciuti, si risvegliarono conquistando tutto il nostro essere. I pensieri che l'uomo rinnega con vergogna nella vita quotidiana, della strada, e che osa profondere soltanto in sogno con voce balbettante, assunsero espressioni nitide. Avevamo chiara la sensazione che questi siano i soli sentimenti giustificati, gli unici pensieri ragionevoli.

Il cameriere portò un mucchio di giornali. Nessuno di noi aveva voglia di leggere; io sfogliai, così a casaccio, una rivista moderna molto nota. In prima pagina scorsi il nome di Maeterlinck. Nulla lessi, ma alla sola vista del nome di Maeterlinck il mio cuore dette un balzo.

Riconobbi allora, ognuno di noi intravvide, dove sia la vita, dove la verità. Tutto il nostro essere si diluì in mille finezze, ogni finezza una verità a sé, la vita a sé e tuttavia una parte del tutto.

Parlavamo quasi sottovoce, scegliendo le parole, con timidezza e circospezione. Avevamo ritrovato noi stessi; con una facilità meravigliosa avevamo svelato il segreto della vita. Ma sentivamo che questa rivelazione era costruita di raggi di sole, campata in aria, edificata forse per un attimo solo, per un solo minuto. Il timore crebbe in noi, poiché eravamo consci, pur tacendo, che quell'attimo, quel minuto stava approssimandosi alla sua fine. Nessuno disse parola di questa paura, ma essa s'appiattiva nello sguardo di tutti. Eravamo persuasi che la nostra rivelazione era la verità, ma sapevamo pure che essa, verità, non possiede la minima forza di resistenza per difendersi dal primo soffio della falsa vita quotidiana. Ci ostinavamo a prolungare quegli attimi vaghi ed attingevamo affannosamente e rapidamente, a lunghi sorssi, alla gioia della rivelazione.

Il cameriere ci portò ancora del caffè. Continuavamo a star seduti così gonfi appoggiati ai tavoli; nessuno osava guardare l'ora. Conversavamo di perfetta intesa; le parole si completavano a vicenda senza cercare risposta.

Bisimavamo quella che si dice comunemente la vita d'ogni giorno e che è soltanto una fortuita, grezza ed indegna sovrastruttura della vera esistenza. La vera vita è l'arte e l'arte è una finezza. La vita quotidiana con i suoi falsi e violenti colori, non può soffrire le finezze ed uccide l'arte. L'uomo cede alla sua violenza e le dona il novantanove per cento dei suoi giorni. Egli spera il suo tempo, che gli è contato, nell'eteriorità e nella menzogna. Soltamente negli attimi di felicità, in quei sacri momenti, si apre il calice dell'animo suo, vibra ogni fibra del suo essere genuino. In lui si risvegliano i più delicati, i più tenui, appena percettibili sentimenti. Il suo sguardo si fa ampio e radioso; ha intravisto la verità. Pochi sono però i nati in un'ora tanto sacra. Il loro sguardo è sempre sincero e schietto sono de loro anime, i loro toni vibrano ininterrottamente. L'esistenza quotidiana li odia e la vita brutale li perseguita, ma essi proseguono la loro strada con passo leggero e viso lieto. Narrano della loro gioia, della verità intuita nella loro felicità e della felicità nella loro rivelazione. La vita ode queste parole, balbettate a malapena e soltanto in sogno, proferte soltanto a volte, nel mezzo della notte e semi-inconsciamente, ed essa vi si oppone mortificata, uccidendo gli uomini nati in quell'ora sacra e le loro opere, nate anch'esse nell'ora sacra...

Possai involontariamente lo sguardo su un quotidiano, che giaceva sul tavolo accanto ed un'immenso disgusto m'assalì d'improvviso. Avevo toccato la sozza vita d'ogni giorno. In quell'istante riconobbi che l'attimo di felicità si stava esigendo e la paura s'impossessò di me. Mi sovvenni allora della notte sentimentale, la fuori, della luna chiara e angusta, delle vaste ombre sulla strada... Ci alzammo ed uscimmo a gustare, fuori sulla via deserta, la felicità di quella notte meravigliosa.

Soffiava il vento ed i bassi alberi, nel mezzo dell'ampia piazza, stormivano dondolandosi leggeri. Il chiarore era scomparso dal cielo; una nebbia grigia ed umida si era estesa da levante a ponente. In strada c'era poca gente; ora qui, ora là appariva qualche figura ricurva, scomparivano poi in una traversale. Tutt'attorno era un sussurro, un fruscio confuso, proveniente chissà da dove...

La grande belva dormiva; ma già cominciava ad aprire gli occhi sonnolenti, ad inarcare la schiena e le vanni.

Qualche porta cigolò, un uomo assonnato apparve in vestaglia da notte, sbadigliò, si guardò intorno e quindi rientrò in casa a passo lento. Da lontano si udì il rullo di un carro. Improvvisamente qualcuno nell'vicinanze chiamò un nome. La voce acuta, stridula mi ferì come se qualcuno m'avessi colpito in testa col pugno. Le lacrime mi salirono agli occhi e mi sentii incommensurabilmente infelice... Così faceva la sua apprensione la solita vita in tutta la sua orrendità, con la sua sozzura. L'ora sacra della rivelazione era finita per sempre, come non fosse mai nata...

Indugiavamo sulla strada, il dolore e la paura nello sguardo. In quel momento passò accanto a noi una lunga fila di uomini, dai vestiti lardi e educati, i volti ossuti, cupi e pensierosi, le mani tozze e callose. Dalle loro teste e dai loro grembiuti scesero di calce si potevano riconoscere per muratori che si tenevano al lavoro. Ci passarono accanto silenziosi a passi lunghi ed entricchi. Nessuno di loro sembrò darci badia; soltanto un vecchio curvo e barbuto, dall'aspetto ruvido, ci diede un'occhiata infinitamente spregevole, spinto a lato e proseguì la sua strada al seguito degli altri...

Non avevamo il coraggio di guardarci negli occhi e di porgerci la mano nell'addio. Ci vergognavamo, sentendoci immensamente ridicoli.



UNA SCENA DEL FILM JUGOSLAVO «TRISTE»

IX. giornata del girone di ritorno del campionato di calcio circondariale

TUTTO SECONDO IL PRONOSTICO

Il Partizan scavalca l'Aurora portandosi al quarto posto in classifica

Solo un'imprevisto

Dopo una domenica d'interruzione a nostro modo di vedere non del tutto giustificata, il campionato circondariale ha visto la normale ascesa delle squadre preferite che hanno saputo imporsi sulle avversarie meno agguerrite.

Dopo l'espulsione dal campionato circondariale della compagine cittadino-veneta per scorretto comportamento sportivo, l'Isola ha guadagnato due punti senza batter ciglio e così sarà d'ora in poi con tutte le squadre che dovevano ancora incontrarsi con i cittadini.

A Capodistria in una scialba partita i medusani hanno saputo imporsi di stretta misura su una Stella Rossa tecnicamente inferiore ma ai cui uomini non manca il fattore volitivo. Gli auronici sono andati invece a perdere a Umago il che era in linea definitiva previsto poiché gli agguerriti umaghesi e la loro speranza, in seguito al breve collasso del piranesi, era di portarsi al secondo posto in classifica. Questi hanno deluso invece le loro speranze poiché ieri l'hanno spuntata con un secco ed elevato punteggio sulla squadra strugnanese che si è lasciata un po' demoralizzare da una rete segnata verso la fine del primo tempo, dopo aver per 40 minuti tenuto alto il suo prestigio e le forze a parità.

A S. Bortolo i salinaroli hanno perso ma ci mancava poco perché raggiungessero un pareggio che al Saline avrebbe molto giovato. Il risultato è andato invece a tutto vantaggio del Partizan, suo diretto avversario, che, grazie ai due punti avversari, ora è riuscito a scavalcare l'Aurora e a portarsi al quarto posto in classifica.

La maggiore sorpresa l'abbiamo avuta però sul campo buio dove i locali sono riusciti a battere i cugini vertenevogli per un secco uno a zero.

Pirano - Strugnano 4-0

Dopo un primo tempo in parità di forze

PIRANO: Segala, Contino, Bonifacio, Ernestini, Rosso, Stimaz, Dapretto, Tagliapietra, Santomaro, Muscass, Razzia.

STRUGNANO: Gregorich, Musizza, Benvenuti, Vascotto, Zaro I, Dagri, Camboni, Zaro II, Felluga, Degrossi, Giorgini.

Arbitro: Divo di Capodistria. Marcatori: Muscass al 43' del I tempo, Stimaz al 18' e 20' del II tempo con Dapretto al 30'.

Al Pirano sembra abbia giovato il piccolo periodo di ferie pasquali perché ieri lo abbiamo visto di nuovo cogliere l'alloro della vittoria su di uno Strugnano quanto mai agguerrito e che ha seguito manovrarsi a più di parità per quasi tutto il primo tempo. Inutile sono stati i tentativi dell'attacco di Santomaro che ogni velleità piranese veniva stroncata dalla brava difesa di Musizza e Benvenuti.

La rete segnata al 43' da Muscass ha generato nelle file strugnanesi un'atmosfera del tutto diversa, non certamente battagliera. Lo si vede subito all'inizio del II tempo quando il Pirano si mette in netto predominio. Qualche puntata dell'attacco strugnanese viene facilmente ostacolata dalla difesa di Pirano che manda il pallone a rotolare nella metà avversaria. Al 18' è Stimaz che porta il vantaggio della propria squadra a due reti e dopo due minuti ripete il prodigio con un magnifico tiro che Gregorich è costretto a raccogliere alle spalle. Al 20' è Dapretto che porta a 4 l'abbandante messe di reti realizzata dalla squadra piranese. Al 40' gli attaccanti piranesi segnano un'altra rete ma questa viene annullata dall'arbitro Divo per fuori gioco. D.

veniva stroncata dalla brava difesa di Musizza e Benvenuti.

La rete segnata al 43' da Muscass ha generato nelle file strugnanesi un'atmosfera del tutto diversa, non certamente battagliera. Lo si vede subito all'inizio del II tempo quando il Pirano si mette in netto predominio. Qualche puntata dell'attacco strugnanese viene facilmente ostacolata dalla difesa di Pirano che manda il pallone a rotolare nella metà avversaria. Al 18' è Stimaz che porta il vantaggio della propria squadra a due reti e dopo due minuti ripete il prodigio con un magnifico tiro che Gregorich è costretto a raccogliere alle spalle. Al 20' è Dapretto che porta a 4 l'abbandante messe di reti realizzata dalla squadra piranese. Al 40' gli attaccanti piranesi segnano un'altra rete ma questa viene annullata dall'arbitro Divo per fuori gioco. D.

CICLISMO ALLIEVI

In occasione dei festeggiamenti del I maggio la SSS Proleter di Capodistria indice ed organizza per domenica 27, aprile una corsa ciclistica riservata agli allievi e non tesserati. La corsa si svolgerà sul percorso Capodistria - Buie - Pirano - Capodistria per complessivi km 59.

La partenza, che verrà data nei pressi dell'albergo Triglav, è fissata per le ore 10.

Tutti i ciclisti della Proleter sono pregati di intervenire.

LA 30. GIORNATA DEL CAMPIONATO ITALIANO

Sorprenidente affermazione dell'Atalanta La Triestina verso la salvezza

I RISULTATI

Florentina — Legnano 1:0
Internazionale — Lucchese 4:3
Juventus — Torino 6:0
Atalanta — Lazio 2:1
Novara — Como 3:2
Palermo — Napoli 1:1
Pro Patria — Udinese 1:0
Sampdoria — Bologna 2:1
Milan — Spal 2:1
Triestina — Padova 2:1

LA CLASSIFICA

Juventus punti 49, Milan 44, Internazionale 41, Fiorentina 34, Lazio 33, Spal, Napoli, Sampdoria e Novara, 33, Pro Patria 31, Palermo 29, Bologna, Torino e Triestina 26, Como e Udinese 25, Lucchese, Padova e Atalanta 24, Legnano 11.

La corsa alla salvezza gioca ogni domenica dei brutti tiri alle squadre che vanno per la maggiore. Le squadre impegnate in questa lotta per la vita o la morte si battono come tanti leoni del principio alla fine pur di raggiungere qualche prezioso punto. Ma la salvezza non è stata ancora raggiunta. La Triestina, che ha dovuto conoscere gli stralci dell'Atalanta, data già per condannata. I bergamaschi, con la autorevole vittoria riportata sulla Lazio, si sono riportati nuovamente in linea per la salvezza.

Un profondo sospiro di sollievo l'hanno emesso ieri pure i tifosi della Triestina al terzo finale dell'arbitro, trillo che sanciva la striminzita, ma preziosa vittoria sul Padova, il quale, messo in ginocchio nel primo tempo con due reti, ha tentato di rimontare lo svantaggio nella ripresa, riuscendo

BUIE - VERTENEGLIO 1-0
SORPRESE FRA CUGINI

BUIE: Bortolin, Pavlov, Manzin, Bonetti, Vinkovic, Pozek, Cimador, Pottecca, Planella, Neso, Vascotto.

VERTENEGLIO: Ferneti, Radislovic, Bernardis, Sturman, Pettoceci, Spilz, Gnezda, Sain I, Sain II, Millo, Barnabà.

Marcatori: Planella al 15' del II tempo.

Il Buie si è meritato la vittoria e il risultato lo dice, ma come partita non è piaciuta. Confusa da ambo le parti, e forse il Vertenevoglio avrebbe potuto pareggiare, se i suoi avanti fossero stati più attenti, ma tutti i tiri di Sain e Smilovic sono finiti e fondo, o fra le gambe dei difensori buiesi, che si sono sbrigliati egregiamente dalle folate confuse e caotiche del sopradetti. Del Buie si sono distinti Bonetti e Planella, autore della rete; in difesa Manzin e Vinkovic sicuri colpitori.

Ecco la cronaca. Al fischio è il Buie che attacca e impegna subito Ferneti che si salva in tuffo. Subito dopo, un braccio di Pettoceci salva la rete, rigore, si grida dal pubblico, ma l'arbitro non concede e il gioco prosegue con azioni alternate da ambo le parti e la fine del tempo trova le squadre sul risultato bianco.

Fischia la ripresa, Planella porge a Vinkovic e questi dà a Bonetti una palla che pareva destinata nel sacco, ma il centro avanti del Buie indugia e l'azione sfuma per poco. Lo stesso Planella si rifà poco dopo, su azione combinata di linea. Bonetti tira in rete. Ferneti para, ma la palla gli balza dal petto e Planella in corsa mette in rete. Da questo momento gli animi si riscaldano e il Vertenevoglio si risveglia, mettendo in serie difficoltà la di-

fesa del Buie, ma, come detto, per la troppa confusione dei suoi attaccanti, non riesce a passare. Tre angoli consecutivi contro il Buie non fanno cambiare il risultato. Scampato questo pericolo, il Buie si riprende e fa partire Planella che dà a Binetti, tiro di questo ultimo oltre la traversa. All'ultimo minuto il pareggio pareva cosa fatta, ma Sain, da pochi passi, mette a fondo. Tira Ferneti la rimessa, ma ormai siamo agli sgoccioli e Lonzar dà il fischio di chiusura a questa partita dai due volti.

OMOLOGAZIONI

Visti i referti arbitrali, a comm. tecnica della FCCI omologa le seguenti partite velevoli per i campionati calcio 1951/52.

Partite del 6. 4. 1952 — Circondario

Buie — Strugnano non disputata.
Pirano — Medusa sospesa per accanimento.

Stella R — Isola rinviata.
Aurora — Cittanova 2-0
per forfait
Partizan — Umago 2-3

PARTIZAN - SALINE 4-3

LA SFORTUNATA PROVA DEI SALINARI

SALINE: Bantole, Petronio, Fondza, Zamlek, Salvemini, Petronio II, Giraldi, Dapretto, Bernardi, Vidonis, Picci.

PARTIZAN: Cuk, Paskulin, Cadenaro, Filipovic, Tesovic, Vatovec, Legjanac, Grozdanovic, Slaminovic, Jelacic, Mitrovic.

Marcatori: al 25' Dapretto, al 30' Grozdanovic, al 32' Legjanac, al 37' del II tempo Legjanac, al 17' Dapretto, al 29' Bernardi, al 33' Jelacic.

Arbitro: Amodeo.

Il Partizan, deciso a riscattare la sconfitta subita in casa del Saline nel girone di andata, è riuscito nel suo intento, grazie alle prodezze dei suoi due migliori attaccanti, Legjanac e Jelacic, i quali, in virtù dei loro ubrificanti dribbling, hanno messo lo scompiglio nelle retrovie avversarie, segnando tre reti di effetto irresistibile.

I ragazzi del Saline, che al 3' di gioco nel II tempo erano handicappati per tre reti ad una, grazie alla loro incrollabile generosità, sono riusciti, verso la mezzora, a raddrizzare il risultato e portarsi in parità, mancando per un soffio il successo, causa l'incertezza di qualche attaccante. Di questo ne ha approfittato il Partizan che ha preteso insistentemente nell'area avversaria, ove l'ottimo portiere del Saline ha avuto di che farsi applaudire su interventi tempestivi, su tiri pericolosi, partiti dai piedi degli scatenati avversari.

Medusa-Stella Rossa 1-0

MEDUSA: Cernivani, Stradi, Santini, Bussani, Turcinovic, Carini, Sabadin I, Giovannini, Sabadin III, Cicli, Nicheli.

STELLA ROSSA: Jurisevic, Zaro, Sica, Jazbec, Selevovic, Carraro, Bertok, Colombini, Baldassin, Poci, Degrossi.

Il Medusa sullo stadio di Capodistria è rinchiodato, con un po' di fortuna, a piegare la Stella Rossa di

Ancarano per uno a zero. L'allenatore della stessa, come al solito, per mancanza di quattro titolari, ha messo in campo quattro riserve e, sin dall'inizio, era prevedibile una gara tesa. Dopo le prime battute, sembrava addirittura che la Stella Rossa potesse capire almeno un punto e a dire il vero, forse si meritava anche la vittoria, infatti, ben quattro volte il pallone è stato respinto dai pali ed altrettante salvato in extremis, a portiere battuto dai difensori medusani.

Entrambe le squadre han cercato di dare tutto di se stesse, però, prive di tecnica sia l'una che l'altra, cosicché di gioco si è visto ben poco o nulla.

All'inizio del I tempo la Stella Rossa parte forte e pressa continuamente, tanto che il Medusa sembra cedere da un momento all'altro. Gran confusione tra la difesa medusana perché l'allenatore del Medusa è stato costretto a far giocare Turcinovic in attacco perché indisposto. Dopo trenta minuti di pressione da parte della Stella Rossa, è Turcinovic che passa al solito posto di centro mediano e la situazione cambia immediatamente. Infatti il Medusa parte all'attacco e al 40' è Sabadin I, che, su passaggio di Sabadin III, segna la rete della vittoria da una posizione quasi impossibile.

Il II tempo vede il Medusa che attacca forte e si gioca per una ventina di minuti solo nella metà campo della Stella Rossa. Gli attaccanti del Medusa hanno più occasioni di segnare, però manca il solito tiro a rete e molte occasioni sono scappate a pochi metri dalla porta.

Dopo venti minuti di gioco, la Stella Rossa si risveglia e passa all'attacco, ma nulla può fare perché la porta di Cernivani è stata bene difesa da Santini e Stradi. In una di queste occasioni, al 28' del II tempo, al centro attaccante Baldassin della Stella Rossa si presenta una magnifica occasione per portare le squadre al pareggio: oltrepassato Turcinovic si trova solo a pochi passi di Cernivani, però sbaglia tiro e manda fuori.

Nel resto del tempo non è da segnalare alcunché di importante e il segnale di chiusura, dato dall'arbitro Janovski, vede vittoriosi i Medusani.

Sportivi!
«La nostra lotta»
il vostro giornale

Vertenevoglio — Saline 4-2

Zona distretto Capodistria 6. 4. 1952

Stella Rossa B — Jadran 2-1
Medusa B — Ilirija 1-1
Isola B — Brajnik 6-0
Pirano B — Partizan 2-0
per rinuncia.

Zona distretto Buie 6. 4. 1952.

Umago B — Mad. d. C. 1-1
Salvatore — Materada 2-2
Seghetto — S. Lorenzo 3-2
Buie — Morniano 1-2
Vertenevoglio — Cittanova B non ricevuto il referto arbitrale.

PUNIZIONI: Gjurgjevic Germano, Marusic Bonifacio del C. S. Moliano ammonizione solenne per proteste all'arbitro partita Buie — Morniano.

CAMPIONATO INGLESE

Arsenal — Stoke 4:1; Aston Villa — West Bromwich 2:0; Blackpool — Manchester United 2:2; Chelsea — Burnley 4:1; Derby — Newcastle 1:3; Huddersfield — Charlton 1:0; Liverpool — Tottenham 1:1; Manchester City — Bolton 0:3; Portsmouth — Preston 1:2.

I RISULTATI

Isola — Cittanova 2:0 p. f.
Pirano — Strugnano 4:0
Partizan — Saline 4:3
Umago — Aurora 1:0
Medusa — Stella Rossa 1:0
Buie — Vertenevoglio 1:0

LA CLASSIFICA

Isola 37, Pirano 31, Umago 28, Partizan 23, Aurora 22, Strugnano 20, Saline 16, Medusa 15, Vertenevoglio 13, Stella Rossa e Buie 10, Cittanova 5.

CAMPIONATO DISTRETTUALE

Cittanova B — Buie 2:0 p. f.
Materada — Seghetto 1:0
PARTIZAN — ISOLA B 3:4
STELLA R. B — AVRORA B 2:1

Programma partite calcio, Circondario domenica 27. 4. 1952 — X giornata di ritorno

Pirano — Buie, S. Lucia alle ore 15;
Stella Rossa — Strugnano, Ancarano alle ore 15;

Medusa — Cittanova, 2-0 per forfait;
Isola — Umago, Isola;

Aurora — Saline, Capodistria alle ore 15:30;

Vertenevoglio — Partizan, Vertenevoglio alle ore 15.

GIOVANI!



PREPARATEVI PER IL SAGGIO GINNICO DEL 1. MAGGIO!

TIRO A SEGNO

I tiratori capodistriani vittoriosi sui piranesi

Al Poligono di tiro nella Piazzetta di Pirano si è svolto l'incontro di tiro a segno tra la rappresentativa piranese e quella capodistriana. Prima dell'incontro i presenti sono stati salutati dai compagni Marchesich e Renko.

La squadra femminile capodistriana ha vinto per forfait poiché le avversarie piranesi non si sono presentate. Nell'esibizione data dalla squadra di Capodistria si è particolarmente distinta Emilia De Bernardi che ha realizzato 31 punti.

Nell'incontro maschile la vittoria è stata di appannaggio dei capodistriani che hanno totalizzato ben 554 punti in confronto ai 404 realizzati dalla squadra di Pirano. La vittoria capodistriana è stata schiacciante grazie all'ottima preparazione avuta dai componenti la squadra di Marchesich quasi tutti capaci conoscitori del tiro a segno. I migliori della squadra di Capodistria sono stati Bradic e Marchesich che hanno totalizzato ambedue 63 punti; tra i piranesi invece si sono fatti notare Nubak Andrej con 52 punti e Radivo Fabio con 58 punti.

La sconfitta piranese è dovuta al

fatto che i componenti la squadra di Pirano erano tutti tiratori rachimolati alla svelta nei vari collettivi di lavoro e appena all'inizio della loro attività.

BREVİ SPORT

Florenzo Magni ha vinto ieri la Roma — Napoli — Roma, approfittando di un'incidente capitato al francese Robic, primo in classifica dopo le prime tre tappe.

Magni è passato in testa dopo la prima frazione della tappa la Terracina — Latina, riuscendo ad agganciare alla fuga organizzata da Ockers e Kubler, che finivano nell'ordine la semitappa. Nella seconda frazione, il campione italiano consolida il proprio vantaggio, vincendo la tappa con 22' di vantaggio su Ockers, 38' su Robic e 50' su Bartali.

Il campione svizzero Hugo Koblet ha vinto da dominatore l'ultima tappa del giro della Romandia, staccando di oltre sei minuti Fausto Coppi. La vittoria finale nel giro è arrisa però all'olandese Wagmans, il quale ha saputo difendersi dagli attacchi del campione svizzero e terminare indenne il giro.

Classifica finale: 1. Wagmans — Olanda, 2. Hugo Koblet — Svizzera.

LEZIONE DI SLOVENO

(Continua dalla III pagina)

Imeti: bom imel, boš imel, bo imel, bom imela, boš imela, bo imela. La moltiplicazione: 2 x 2 = 4. Koliko je dvakrat dve? Dvakrat dve je štiri. Dva — krat — due volte. E per ricordare gli ordinali:

Ti tam, drugi, v tretji klopi, koliko je šestkrat pet? Mali mož na prste stopi: »Šestkrat pet je trideset.« Tiro, laggiù, nel terzo banco, quanto fa sei per cinque? L'ometto balza in piedi: »Sei per cinque fa trenta.«

LEZIONE X. I pronomi possessivi: moj, a, e. Tvoj, a, e. Njegov, a, o (se il possessore è di genere maschile), njen, a, o (se il possessore è di genere femminile), svoj, a, e, se il possessore si riferisce al soggetto della proposizione.

ESERCIZIO: Mati in Metka — La mamma e Metka. »Glej, Metka, to je tvoj hranilnik!« — Guarda, Metka, questo è il tuo salvadanaio. »Moj hranilnik?« hvala, mama. Kaj pa Tonček? — Il mio salvadanaio? Grazie, mamma. E Tonino? »Tu je njegov hranilnik!« — Qui c'è il suo salvadanaio. »Kaj pa bo z denarjem?« — Letti: che sarà del denaro? »Ves, Metka, Tonček boš kupila darilo za novo leto, on pa tebi.« »Sai, Metka, comprerai a Tonino un regalo per l'anno nuovo, egli invece (lo comprerà) a te.« Prima di capodanno Metka piange. La mamma chiede: »Zakaj se joče, Metka?« — »Perché piangi, Metka?« »Oh, mama, Tonček meček denar v moj hranilnik in ne v svojo!« (pronomi riflessivo possessivo) »Oh, mamma, Tonino getta il denaro nel mio salvadanaio e non nel suo!« Il pronomine possessivo risponde alla domanda: čigav, a, o — di chi?

Smarrimenti

Kurec Antonio, abitante a Bertocchia, ha smarrito la carta d'identità rilasciata dal CPC Bertocchia. Detta carta non è più valida se non restituita all'intestataro.

Sandrin Giannino, Capodistria, P. Biagio Giuliano 14, ha smarrito la carta d'identità il 13. 4. 1952 presso S. Marco. Detta carta non sarà più valida se non restituita all'intestataro.

Riosa Giovanni, abitante a Capodistria Piazzale S. Pietro 8, dichiara non valida la carta d'identità sostituita a Trieste ancora nel 1937.

Chester Duilio da Isola, via Zusto-vič 3, dichiara non valida la carta d'identità rilasciata dal CPC Isola e sostituita a Trieste.

Auber Santo, via Campo Marzio, Capodistria, dichiara non valida la carta d'identità rilasciata dal CPC Capodistria e da lui sostituita a Trieste.

Riosa Umberto, via S. Nazario 10, Capodistria, dichiara non valida la propria carta d'identità rilasciata dal CPC Capodistria, e sostituita a Trieste.

Direttore responsabile
CLEMENTE SABATI
Stampato presso lo stabil. tipograf.
«JADRAN» Capodistria
Pubblicazione autorizzata

DUPLICE AFFERMAZIONE DELLA «FROLETER» A POLA

Apollonio e Brajnik vincitori

Buone prospettive dei nostri ciclisti per la «I. MAGGIO»

Malgrado la forte e numerosa coalizione dei ciclisti fiumani, polsi e triestini, i membri della Proleter hanno compiuto un'altra superba impresa, imponendosi di forza sia fra i dilettanti, che fra gli allievi, nella corsa di apertura Pola-Lemene-Pola.

Apollonio Bruno, con una condotta di gara intelligente e bene coordinata dal proprio compagno Brajnik, militante nella categoria inferiore, è stato imposto pure nella seconda corsa della stagione alla maniera forte, dimostrandosi il più capace ed il meglio preparato.

Il bravo ciclista di Semino, assieme al suo degno compagno Brajnik, è stato per tutta la gara vigile e sicuro di se stesso, rimanendo in gruppo fino alla salita di Lemene, dove terminava a ridosso di Danelli, Calcinia e Cok, classificatisi nell'ordine in vetta. Inizialmente la discesa, puntavano a pieni pedali Apollonio, Brajnik, Luglio, Rinaldi e Fattur, i quali prendevano in poche pedalate un netto vantaggio, che in seguito aumentava gradatamente per il forte ritmo imposto in special modo da Apollonio, Brajnik e Luglio.

Il quintetto procedeva compulso mentre nelle posizioni arretrate s'arrivavano Miskolc, Zambeli e Mercier, tentando disperatamente di colmare il distacco che li divideva dai fuggitivi. Magra figura facevano invece i favoriti Cok, Corredi, Gobbo e Cok, i quali, tagliati ormai dalla lotta per la vittoria, perdevano costantemente terreno, tanto da giungere al traguardo con oltre otto minuti di distacco dai vincitori.

Tutti ormai si aspettavano una volata a cinque, ma i due istrioni, seppure più veloci e perciò quasi sicuri di affermarsi, credevano opportuno di tentare l'impresa di forza. A pochi chilometri del traguardo partivano ambedue come saette sorprendendo i compagni di fuga. In poco tempo si agguagliavano un centinaio di metri, che erano decisivi agli effetti della vittoria finale. A Pola, sul rettilineo d'arrivo posto nei pressi della sede della Banca Nazionale, si presentavano così i due membri della Proleter e senza sforzo si classificavano Apollonio primo e Brajnik secondo, primo però della categoria allievi. A dieci secondi arrivava il terzetto degli staccati, sui quali si imponeva Luglio, seguito da una macchina da Rinaldi ed a due dal fumano Fattur.

Staccati arrivavano tutti gli altri, fra i quali Bandel e Miklavcic, piazzatisi settimo ed ottavo fra gli allievi.

Oltre al due della Proleter già menzionati e dimostratisi indiscutibilmente i migliori, meritano una parola di elogio il capodistriano Luglio ed il piranese Rinaldi, i quali sono stati fra i più attivi e costanti per tutta la gara, facendosi sorprendere solo nel tratto finale da quella due furie ciclistiche che rispondevano ai nomi di Apollonio e Brajnik, ai quali oggi nessuno era in grado di resistere. Onesta la prestazione di Bandel e Miklavcic.

I RISULTATI

I. Girone
Stella Rossa — Zagreb 3:0
Hajduk — Vardar 5:0
Sarajevo — BSK 2:1

II. Girone
Partizan — Lokomotiva 2:1
Dinamo — Vojvodina 1:0
Maeva — Rabotnik 1:1

LA CLASSIFICA

I. Girone
Stella Rossa e Hajduk punti 10, Vardar e Sarajevo 6, BSK e Zagreb 5.

II. Girone
Dinamo punti 10, Partizan, Vojvodina e Lokomotiva 6, Rabotnik 5, Maeva 3.

L'ordine di arrivo:

1. APOLLONIO BRUNO, della S. Proleter di Capodistria, che ha

La II. di ritorno del campionato jugoslavo

Le quattro grandi si portano al comando delle classifiche

I RISULTATI

I. Girone
Stella Rossa — Zagreb 3:0
Hajduk — Vardar 5:0
Sarajevo — BSK 2:1

II. Girone
Partizan — Lokomotiva 2:1
Dinamo — Vojvodina 1:0
Maeva — Rabotnik 1:1

LA CLASSIFICA

I. Girone
Stella Rossa e Hajduk punti 10, Vardar e Sarajevo 6, BSK e Zagreb 5.

II. Girone
Dinamo punti 10, Partizan, Vojvodina e Lokomotiva 6, Rabotnik 5, Maeva 3.

La seconda giornata del girone di ritorno, dopo la parentesi internazionale delle maggiori squadre jugoslave, ha riportato nuovamente alla ribalta le quattro grandi, che, dopo una partenza alquanto incerta e mortificante, si sono riprese bene nel corso delle ultime giornate, tanto da riporsi in testa alle classifiche dei rispettivi gironi.

La Stella Rossa è andata a Zagabria a prendersi due punti, vincendo la partita in modo netto e convincente. L'incontro, che sembra sia in grado di ripetere la brillante impresa dello scorso anno. L'undici zagabrese, infatti, non è riuscito ad opporsi ai ripetuti attacchi dei ragazzi di Mitic, i quali sono riusciti a passare per ben tre volte senza subire nessuna rete.

Piu' netta e convincente ancora la vittoria dei campioni dell'Adriatico, i quali hanno inflitto per ben cinque volte la rete difesa dal portiere del Vardar, che, dopo una brillante partenza, sta ora pagando lo scotto.

L'undici del Sarajevo si è ripreso

la rivincita sulla Proleter per l'immediata sconfitta subita nel girone di andata a Belgrado. Con questa vittoria il Sarajevo ha alquanto migliorato la propria posizione, mentre le squadre del BSK e Zagreb, abbinate in coda alla classifica, sono le più minacciate dalla retrocessione.

La Dinamo procede con i piedi di piombo, ma sicuramente ieri, nell'incontro con la Vojvodina, è riuscita ad aggiudicarsi i due punti per il rotto della cuffia. Però i due punti ci sono ed avranno il proprio peso, forse decisivo, alla chiusura dei conti.

Chi si è ripreso in modo veramente inaspettato è il Partizan, che, con una sequenza di vittorie, è riuscito a riportarsi a ridosso dei primi della classifica, tanto da far pensare, salvo le sempre possibili sorprese, ad una grande finale fra le quattro squadre, che in tutto il periodo postbellico dominano la scena calcistica jugoslava.

Domenica il Partizan si è ripreso la rivincita sulla Lokomotiva che, partita di scatto ed ultima squadra ad essere battuta, sta dando ora una prova di squilibrio, che influisce negativamente sulle sue probabilità di una affermazione finale.

Le due parenti povere del secondo girone, Maeva e Rabotnik, si sono divise, da buone ultime, i due punti. Salvo imprevisti, dunque, Stella Rossa, Dinamo, Hajduk e Partizan saranno le finaliste di queste campionati in corso. Finale da far venire l'acquolina in bocca a qualsiasi tifoso di calcio. Ma chi sarà il vincitore del campionato? Alle finali la risposta.